



Ministero della Pubblica Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per la PUGLIA



Unione Europea

Istituto Comprensivo Statale

72020 Erchie (BR)



Registered Examination
Centre
n. 10031



PRESENTAZIONE DEL LIBRO REALIZZATO NEL PROGETTO

« CONOSCERE E CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO »



ALUNNI DI SECONDA E TERZA CLASSE
GUIDATI DAI DOCENTI:

- Lucia SCARCIGLIA
- Michela BOVE
- Mario D'ABRAMO

Alla cortese attenzione dei genitori degli alunni che hanno espresso l'intenzione di partecipare al seguente Progetto:

“ UNA VISIONE DEL MONDO ATTUALE IN BILICO FRA GUERRA E PACE “

“ IL MONDO ATTUALE: FRA GUERRE, BAMBINI SOLDATO, PROFUGHI E IMMIGRATI, PROBLEMI AMBIENTALI, SVILUPPO SOSTENIBILE E GEOGRAFIA DELLA FAME, ORGANISMI INTERNAZIONALI PER LA PACE E LA FUNZIONE DELLA BASE ONU- USAF DI BRINDISI (UNICA AL MONDO CON FUNZIONI SPECIALI), ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE DALLE TORRI GEMELLE A CHARLIE HEBDO, LA STRAGE AL MUSEO DEL BARDO A TUNISI E FINO AI GIORNI IN CUI SI CHIUDE QUESTA ATTIVITA' DI RICERCA-AZIONE, LE PERSONALITA' DI PACE CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA RAGAZZINA MALALA (PREMIO NOBEL PER LA PACE 2014), FINO A COLTIVARE IL SOGNO, PIENO DI SPERANZE E PROSPETTIVE, PER UN MONDO MIGLIORE CHE FINALMENTE SAPPIA VIVERE E AMARE LA PACE.”

Gli alunni, come facessero parte di una redazione giornalistica, divisi per gruppi di tre, analizzeranno ed effettueranno ricerche guidate ciascun gruppo su una specifica tematica.

Le attività sono svolte di pomeriggio, si prevede un pomeriggio a settimana, per 2-3 ore per volta.

Si prevede la visione di filmati e documenti per sensibilizzare gli alunni e per approfondire le tematiche da affrontare.

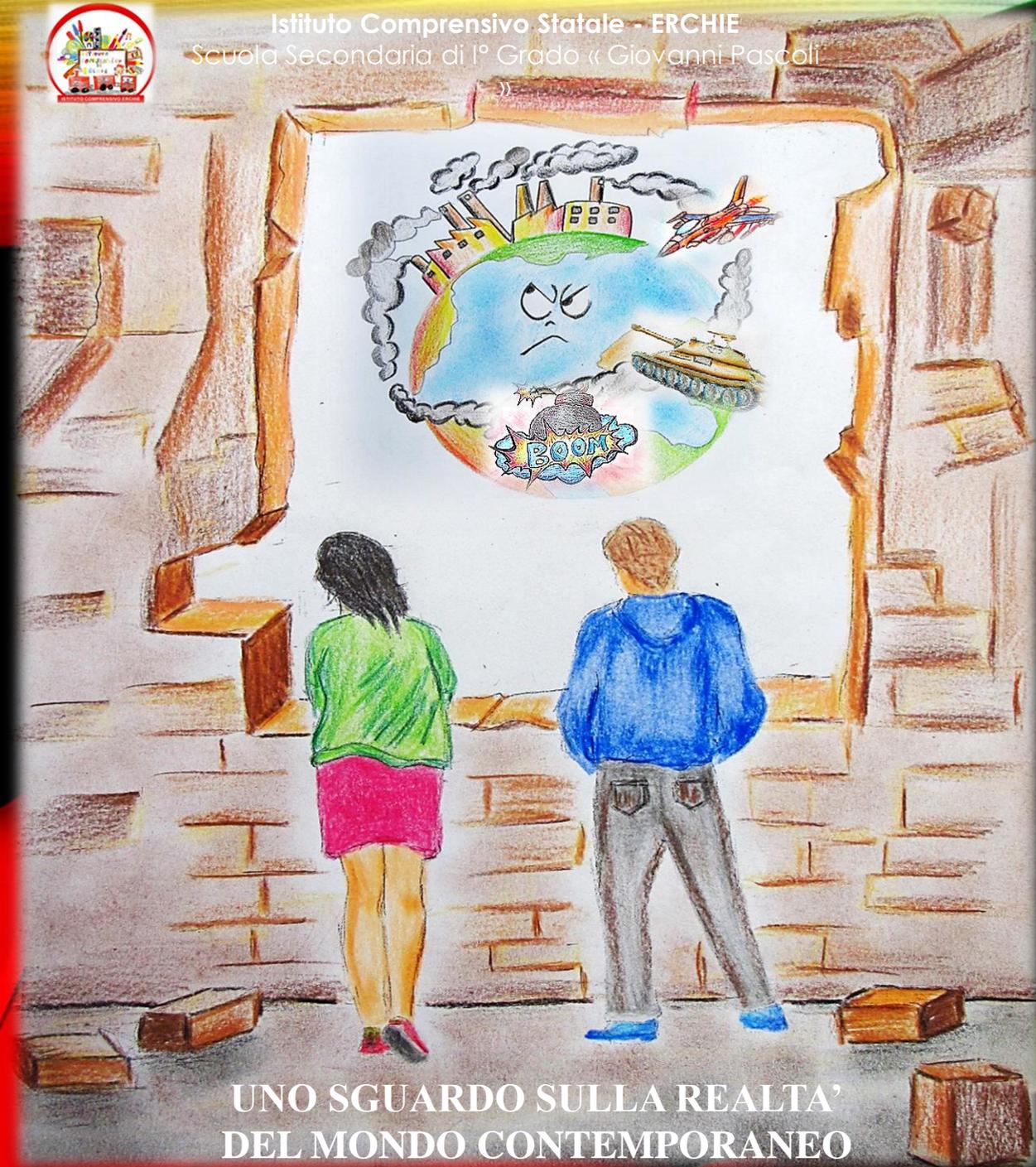
Gli alunni saranno guidati dai docenti: Lucia Scarciglia (lettere), Mario D'Abramo (tecnologia e sostegno), Michela Bove (arte e immagine). Il prodotto finale si prevede essere un opuscolo o un giornale o un libro da stampare in tipografia presumibilmente prima del periodo pasquale.

Il lavoro da realizzare si configura come attività di produzione culturale tale da poter essere utilizzato come fonte di conoscenza e approfondimento per varie tematiche che gli alunni affrontano nel corso del triennio e anche negli anni futuri.

Erchie, lì

Genitore dell'alunno/a Classe.....

.....
(firma del genitore)



UNO SGUARDO SULLA REALTA'
DEL MONDO CONTEMPORANEO

LA COPERTINA DESCRIVE LA REALTA' DEL MONDO D'OGGI.

DUE GIOVANI OSSERVANO LA TERRA DA UNA BRECCIA NEL MURO, CAUSATA DA UNA CANNONATA O DA UNA BOMBA.

UNA TERRA INQUINATA, CON CARRI ARMATI, AEREI DA COMBATTIMENTO E BOMBE.

LA NOSTRA TERRA CON I MILLE PROBLEMI CHE LA ASSILLANO E I GIOVANI CHE LA OSSERVANO CON ATTEGGIAMENTO RASSEGNAO E IMMOBILE.

LEI CON LE BRACCIA POSATE SUL MURO, LUI CON LE MANI IN TASCA, DUE ATTEGGIAMENTI CHE NON MOSTRANO SEGNI DI ALCUNA INIZIATIVA.

ENTRAMBI OSSERVANO CON INDIFFERENZA E RASSEGNAZIONE QUANTO ACCADE SULLA TERRA.

SOLO LA CONOSCENZA RENDE L'UOMO LIBERO: LIBERO DI PENSARE E LIBERO DI AGIRE.

QUESTO LIBRO, CARI RAGAZZI, VI AIUTERA' A CONOSCERE E CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO PER POTER EFFETTUARE SCELTE E AZIONI LIBERE E CONSAPEVOLI PER MIGLIORARLO.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO:
«**CONOSCERE E CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO**»

- INFORMATIVA ALLE FAMIGLIE E AGLI ALUNNI.
 - VISIONE DEL FILM: « VIAGGIO A KANDAHAR ».
 - ALTRI FILMATI PER INFORMARE, INTEGRARE E FORMARE, FRA CUI L'INTERVISTA A MALALA.
 - CONSEGNA DI MATERIALI PER STIMOLARE E GUIDARE VERSO ULTERIORI CONOSCENZE E APPROFONDIMENTI SULLE TANTE TEMATICHE.
 - DIVISIONE DEL LAVORO PER GRUPPI DI ALUNNI CON PRECISE PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE CON IL METODO DEL COOPERATIVE LEARNING, RICERCA-AZIONE, BRAINSTORMING.
 - RICERCHE E APPROFONDIMENTI ANCHE ATTRAVERSO LA RETE INTERNET.
 - STUDIO PER DISEGNI, FUMETTI, VIGNETTE PER CIASCUN ARGOMENTO E CARTINE GEOGRAFICHE, GRAFICI E TABELLE DA REALIZZARE.
 - ATTIVITA' IN REDAZIONE PER DEFINIRE STRUTTURA E PRODOTTO FINALE.
 - DOPO DIECI INCONTRI POMERIDIANI DELLA DURATA DI 2-3 CORE CIASCUNO QUESTO MANUALE E' IL PRODOTTO REALIZZATO.
- N. B. – Non è stato possibile utilizzare tutti i materiali prodotti dagli alunni perché si è voluto realizzare un prodotto più simile a un manuale d'uso che a un testo d'approfondimento.
- UN RINGRAZIAMENTO ALL'IMPEGNO DEGLI ALUNNI DA PARTE DEI DOCENTI CHE LI HANNO GUIDATI:
Lucia SCARCIGLIA; Michela BOVE; Mario D'ABRAMO.
 - GLI ALUNNI:
 - 2A: GENNARO ALESSIA, MICELLI RACHELE.
 - 2B: CICCARESE MARCO, CIONFOLI GESSICA, COSTANTINI MATTIA, MARGHERITI GIUSEPPE, PERRUCCI COSIMO, SUMMA ANTONY.
 - 2D: ANTONACI SAMUELE, CARROZZO NOEMI, DEL VECCHIO MARIA JOSE', MARZO ANTONIO JIMI, NICOLI' DAVIDE, PRETE GIADA, TUNDO MARTA.
 - 3B: ARGENTONI GIADA, DE RINALDIS BEATRICE, MELECHI' GRETA.

«Abbiamo imparato
a volare come gli uccelli,
a nuotare come i pesci,
ma non abbiamo imparato
l'arte di vivere come fratelli.»

Martin Luther King

SOMMARIO

Pag.7-8: GENERAZIONE INTERNET

9-10: PREMIO NOBEL DELLA PACE 2015

11-13: LA TORTURA NEL MONDO

14: L'ITALIA DELLE ARMI

15: BAMBINI INVISIBILI

16-20: DRAMMA DELLA DISPERAZIONE

21-23: I BAMBINI STREGONI

24-26: LIBERTA' DI STAMPA NEL MONDO

27-28: L'ONU E LA BASE DI BRINDISI

29: LA PROSTITUZIONE MINORILE

30-32: BAMBINI SOLDATO

33: BAMBINI AL LAVORO

34-35: PAPA FRANCESCO

36-37: MALALA YOUSAFZAI

38: IQBAL MASIH

39-40: PICCOLI SCHIAVI DEL CACAO

41-42: KAMIKAZE

43-45: L'AMBIENTE FERITO

46: LE INCREDIBILI BARE DEL GANA

47-48: LE SPOSE BAMBINE

49: LA PENA DI MORTE

50: SINDACO MUSULMANO A LONDRA

51-52: ARTISTI PER LA PACE NEL MONDO

53: BAMBINI DI STRADA

54-56: LA FAME NEL MONDO

57: FEMMINICIDIO

58-59: LE MINE ANTIUOMO

60-64: L'ISIS O IL DAESH?

65-66: GIOVANI SENZA VALORI/SENZA VALORE

66: UNA BUONA NOTIZIA





I FANTASTICI
ALUNNI
PROTAGONISTI
DEL PROGETTO:
«CONOSCERE
E CAPIRE
IL MONDO
IN CUI VIVIAMO»





GENERAZIONE INTERNET

Dagli anni novanta, con la nascita di World Wide Web, si è dato avvio alla rete mondiale di computer interconnessi che oggi definiamo INTERNET. Ci ha cambiato la vita, ha operato modificazioni relazionali e innovazioni nella conoscenza e nella informazione, nella cultura e nel costume. Si può essere connessi 24 ore su 24, è possibile accedere all'informazione internazionale nel momento stesso in cui le cose accadono. E' possibile comunicare vedendo e facendoci vedere, mentre parliamo. E' possibile fotografarsi, magari con un selfie, e inviare in tempo reale l'immagine anche a una serie di persone contemporaneamente. Possiamo improvvisarci cronisti e cogliere l'attimo, il momento preciso in cui accade qualcosa. La meteorite caduta in una località della Russia fu ripresa da un cellulare, non era mai accaduto prima nella storia dell'uomo. Oggi non ci stupiamo più di nulla, tutto ci sembra possibile o ci appare probabile in un prossimo futuro. Possiamo conoscere, momento per momento, il meteo del luogo desiderato. Possiamo, possiamo, possiamo e ci dimentichiamo quel che siamo, ci sembra che il potere generato dalla rete appartenga a noi, mentre noi siamo solo fruitori, ci sentiamo invincibili, ma la nostra natura, il nostro essere è quello di sempre: siamo esseri umani accomunati dall'avventura di vivere la nostra vita in questo tempo insieme ad altri miliardi di persone, tutto qui. Ieri, oggi, domani e sempre e per sempre sarà così. Affascinante e pericolosissimo Internet, bello e pieno di insidie.



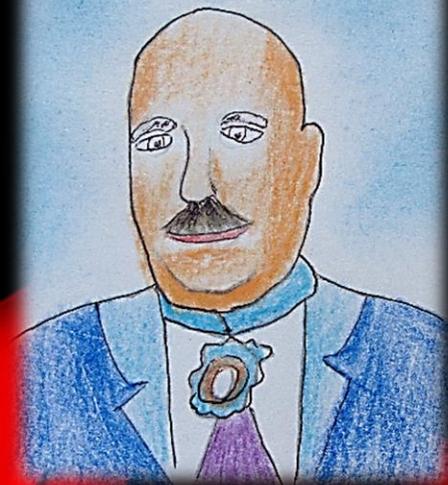
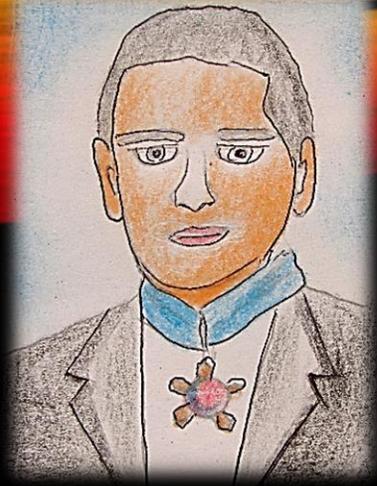
Internet, facebook, altri social, WhatsApp per i cellulari, tutte cose utilissime, ma anche pericolosissime. Proprio come il nucleare che può generare la bomba o scandagliare il corpo umano per diagnosticare e anche curare malattie. La differenza fra il positivo e il negativo non sta in internet, ma nell'uso che noi facciamo di questa opportunità. C'è gente che su Internet ha trovato l'amore che cercava, ma c'è pure chi ha trovato la morte che, invece, non cercava. Il problema dei social consiste soprattutto nel fatto che mentre nel mondo reale noi, attraverso la visione diretta di una persona, analizziamo tutta una serie di informazioni utili a farci una idea precisa di chi abbiamo davanti, su internet chiunque può farci credere quel che vuole e l'inganno è sempre dietro l'angolo.

Oggi si parla tanto di bullismo e di ragazzi che si arrogano il diritto di prendere in giro, di mettere alla berlina altri ragazzi o ragazze. Qualche mese fa in tv è passata la scena di una ragazza presa a schiaffi, pugni e calci da una sua compagna di classe e tutti i presenti pensavano a riprendere la scena piuttosto che separare le ragazze. La realtà vera, quella che accade sotto i nostri occhi, ci appartiene solo se possiamo socializzarla e metterla in rete. E' un sintomo grave di come si percepisce oggi la realtà. Certo, non tutti ci saremmo comportati così, ma il fatto che sia accaduto è un sintomo che ci deve far riflettere.

Oramai siamo connessi 24 ore su 24, ultimo sguardo prima di addormentarci e primo sguardo al risveglio al mattino. Si è cellulare dipendenti, come l'aria, non si può vivere senza. Si è qualcuno solo se si è cercati, se amici e conoscenti hanno cliccato «mi piace», magari su una foto, se si è taggati, altrimenti si è disperati. Se poi qualcuno prende in giro attraverso la rete siamo di fronte al fenomeno del cyber bullismo. Pericolosissimo, perché subdolo, scava un solco fra la vittima e tutti gli altri della rete comune e può allargarsi a macchia d'olio gettando nel panico la vittima che spesso non sa come reagire ed entra in un circolo vizioso molto pericoloso. Ricordate che chi dovesse ricevere insulti, essere preso in giro, discriminato nel gruppo, deve rivolgersi ai docenti e/o ai genitori se è un alunno, specialmente se i bulli sono alunni a loro volta, senza perdere tempo, e parlarne con i genitori se non è più un alunno. Mai attendere o sperare che le cose si risolvano da sole.

Alcune riflessioni per questo argomento che abbiamo chiamato «GENERAZIONE INTERNET»:

- Mai prima d'ora, da quando sulla Terra è apparso l'uomo, poteva accadere che dei ragazzi, a volte dei bambini, potessero insegnare qualcosa agli adulti, come accade oggi per l'uso dei cellulari e anche del computer.
- Mai prima d'ora il ricco e il povero potevano accedere alla stessa straordinaria risorsa che è internet, una rivoluzione sociale operata dalla tecnologia: senza rivoluzioni e senza fare alcun rumore.



NOBEL PER LA PACE 2015 A 4 TUNISINI

Si sono fatti tanti nomi, dalla Cancelliera Merkel al sindaco di Lampedusa. Ma a vincerlo è stato il “Tunisian national dialogue quartet”, il quartetto per il dialogo in Tunisia, per «il contributo offerto alla costruzione della democrazia dopo la rivoluzione dei gelsomini del 2011». Il quartetto è formato da quattro organizzazioni della società civile: il sindacato generale dei lavoratori Ugtt, il sindacato patronale Utica, l’Ordine degli avvocati e la Lega Tunisina per i Diritti Umani. Nato nell’estate del 2013, «quando il processo di democratizzazione rischiava di frantumarsi per gli omicidi politici e un diffuso malcontento sociale», il quartetto -si legge nella motivazione del premio assegnato dal comitato norvegese dei Nobel- «ha dato vita a un processo politico pacifico alternativo in un momento in cui il Paese era sull’orlo della guerra civile»; ed è stato «determinante per consentire alla Tunisia, nel giro di pochi anni, di creare un sistema costituzionale di governo che garantisce i diritti fondamentali di un’intera popolazione, a prescindere dal sesso dalle convinzioni politiche e dal credo religioso. La Tunisia deve affrontare significative sfide politiche, economiche e di sicurezza», sottolinea il Comitato del Nobel. «Più di ogni altra cosa - si legge nella conclusione delle motivazioni - il premio vuole essere un incoraggiamento al popolo tunisino» e il Comitato spera «serva come esempio da seguire per altri paesi».

«È una grande gioia e un motivo di orgoglio per la Tunisia, ma anche una speranza per il mondo arabo», ha detto il responsabile dell’Ugtt, il potente sindacato dei lavoratori, che è uno dei componenti del quartetto. «È un messaggio che il dialogo può condurci sul giusto cammino: è un messaggio per la nostra regione, perché deponga le armi e si sieda a parlare al tavolo del negoziato».

È la prima volta che il riconoscimento viene assegnato alla Tunisia. Il premio è stato consegnato ad Oslo il 10 dicembre. Un premio che è una grande vittoria per la (ancora) fragile democrazia di Tunisi, colpita al cuore negli scorsi mesi da due terribili attacchi terroristici: quello del Museo del Bardo e quello della spiaggia di Sousse che hanno causato 60 vittime e distrutto l'economia turistica del paese. A differenza di altri Paesi, la Primavera Araba in Tunisia ha portato a elezioni pacifiche e democratiche lo scorso autunno, nota il Comitato del Nobel, e «un fattore essenziale» per questo risultato è stato l'azione del Quartetto. La Tunisia ha anche approvato una nuova carta costituzionale, frutto di mediazione tra partiti molto diversi tra loro e che esclude la sharia; ha isolato l'estremismo e ora si pone come un modello per il circostante panorama arabo musulmano, agitato dai conflitti in Libia, Siria e Yemen e dalle turbolenze in Egitto.

Non è la prima volta invece che il Nobel viene assegnato a personaggi che hanno avuto un ruolo nelle proteste nate nel quadro del movimento della Primavera araba. Nel 2011, assieme alle liberiane Ellen Johnson Sirleaf e Leymah Gbowee il Premio Nobel per la pace era andato alla yemenita Tawakkul Karman «per la battaglia non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace».

Il mondo arabo rischia una deriva estremista e fondamentalista, a differenza delle democrazie occidentali che hanno separato i poteri dello Stato da quelli della Chiesa, la società civile da quella religiosa, l'Islam è un'integrazione perfetta fra la vita di ogni giorno e la fede religiosa, fino al punto da considerare i precetti religiosi come regole e leggi civili.

In occidente, nella vita di ogni giorno, la religione non è un elemento dominante, mentre nel cuore di ogni Musulmano la religione è al primo posto, e non vi sono barriere tra il mondo sociale e quello sacro. Essi credono che la Legge Divina, la Shari'a, debba essere osservata scrupolosamente, il che spiega perché le istanze connesse con la religione siano così importanti, ma di Islam ci sono tante variabili, come è pure per il Cristianesimo.

L'Islam e il Cristianesimo non hanno origini diverse, insieme con il Giudaismo, risalgono al profeta e patriarca Abramo, e i tre profeti discendono direttamente dai figli di quest'ultimo: Muhammad dal maggiore, Ismaele, e Mosè e Gesù da Isacco. Abramo fondò l'insediamento che oggi è la città di Mecca, e costruì la Ka'ba, verso la quale i Musulmani si rivolgono quando pregano. Per un quinto della popolazione mondiale, Islam è sia religione, sia stile di vita. I Musulmani professano una religione di pace, misericordia e perdono. Il fondamentalismo, però, con l'odio e l'arretratezza culturale, alimentando la paura e il terrore sta generando una divisione, un clima di sospetto fra noi e loro. Per questo ben venga un Premio Nobel per la Pace a chi si batte per i Diritti Umani e il dialogo, piuttosto che per l'odio e il terrore.



LA TORTURA NEL MONDO



In Egitto, però, c'è la dittatura e le regole più semplici e naturali di libertà fanno paura al regime e allora fare domande, incontrare gente, sia pure per un dottorato di ricerca per una prestigiosa università inglese, ha fatto scattare il rapimento e la tortura per chi sa quali assurdi collegamenti di protezione contro un semplice studente desideroso solo di organizzare il proprio progetto di vita. Con gli stranieri, di solito, le autorità di uno Stato, se hanno dei ragionevoli dubbi, emettono un'ordinanza di espulsione, ma per Giulio i carnefici non hanno avuto pietà. La presidenza di Al-Sissi esercita la tortura anche sugli stessi egiziani, desaparecidos dei giorni nostri, termine coniato quando in Argentina vigeva la dittatura.

Quando si è deciso di trattare anche l'argomento tortura nel mondo, mai avremmo immaginato di doverci occupare, fra l'altro, delle torture subite da un giovane studente universitario ricercatore italiano: Giulio Regeni.

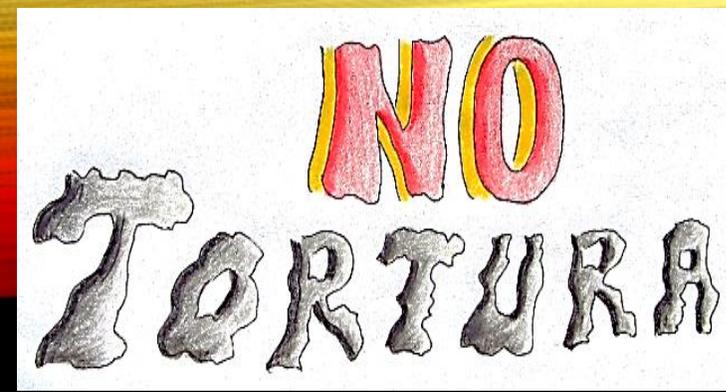
La dignitosa madre di Giulio ha dichiarato di aver riconosciuto suo figlio dalla punta del naso, tanto era stravolto e martoriato quel corpo che chiedeva solo perché, perché la tortura, perché la morte, perché proprio a lui, semplice studente al Cairo solo per un dottorato di ricerca sui diritti dei lavoratori e i sindacati in Egitto.

Ciò che fa rabbia è la mancanza di collaborazione con i nostri investigatori, almeno per ora, comportamento che testimonia la volontà non solo di ostacolare le indagini, ma operare sistematici depistaggi, evidentemente per proteggere i servitori di regime. Queste, però, sono solo opinioni perché le indagini sono tuttora in corso.

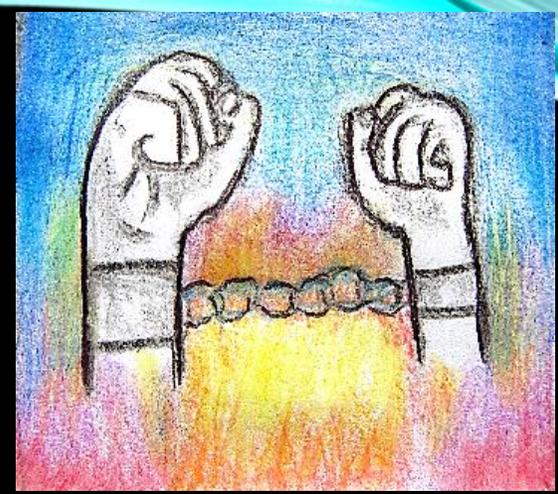
L'Italia non ha nel suo codice penale il reato di tortura, ma c'è chi opera perQuando si è deciso di trattare anche l'argomento tortura nel mondo, mai avremmo immaginato di doverci occupare, fra l'altro, delle torture subite da un giovane studente universitario ricercatore italiano: Giulio Regeni.

la sua introduzione. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1984, ratificata dal nostro paese nel 1988, prevede che ogni stato si adoperi per perseguire penalmente gli atti di tortura.

Tra il 2009 e il 2014, Amnesty International ha registrato torture e altri



Nei conflitti armati, la tortura è usata come strumento di pulizia etnica. Le forze governative russe hanno torturato e maltrattato Ceceni a Mosca e in altre parti del paese per tutto il periodo del conflitto nel Caucaso. La tortura e i maltrattamenti basati sull'identità sessuale sono un problema mondiale particolarmente sotto stimato.



- BAMBINI TORTURATI -

La tenera età non è una protezione contro la tortura. Negli ultimi tre anni bambini sono stati torturati o maltrattati dalla polizia in oltre 50 paesi. Bambini in custodia di polizia sono particolarmente vulnerabili a stupri e abusi sessuali, sia da parte delle guardie che degli altri detenuti.

I bambini di strada sopravvivono elemosinando, compiendo piccoli crimini e prostituendosi. In alcuni paesi i proprietari di negozi pagano sicari che "ripuliscono" le strade attaccando e uccidendo i bambini.

Nei conflitti armati i bambini del gruppo nemico sono spesso attaccati perché rappresentano il futuro di quel gruppo. I bambini sono a volte torturati, per ferire o punire i loro parenti.

In Uganda migliaia di bambini sono reclutati nel gruppo d'opposizione armata Esercito della Resistenza di Dio (LRA) e costretti a prendere parte ad omicidi di iniziazione. Mentre tutti i ragazzi sono costretti a combattere ed uccidere, le ragazze sono messe a disposizione del comando come schiave sessuali.

- Donne torturate -

Dal 1997 Amnesty International ha ricevuto rapporti di donne stuprate da agenti di polizia in 50 stati di tutto il mondo. Dato che è difficile ottenere informazioni su stupri e abusi sessuali, la cifra reale è probabilmente molto più alta.

Come si è visto nei recenti conflitti in ex Jugoslavia, Africa centrale e Sierra Leone, lo stupro di massa di donne nemiche è un'arma molto usata.

Le donne costituiscono la maggioranza dei rifugiati e degli sfollati di tutto il mondo e sono estremamente vulnerabili agli stupri nei campi e lungo i confini. Le donne di Timor Est riparate nei campi di Timor Ovest (Indonesia) nel 1999, pare siano state costrette a prostituirsi e tenute in schiavitù sessuale dalla milizia, o dagli ufficiali dell'esercito indonesiano.

Con minore accesso a difese legali e sottoposte a leggi discriminatorie, le donne hanno maggiori difficoltà nell'ottenere giustizia dopo aver subito torture. In Pakistan una donna violentata può essere processata per adulterio e fornicazione se non può procurare quattro testimoni maschi musulmani che certificano che lei non era consenziente.

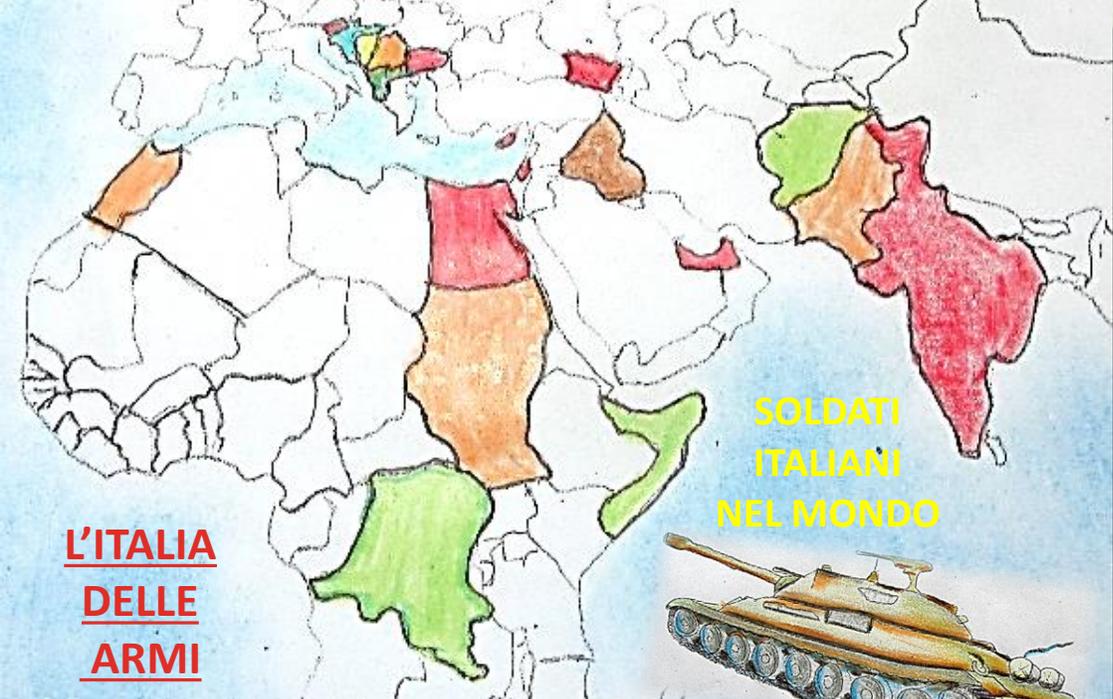
NO TORTURA

Il divieto di tortura è assoluto. "Nessuno dovrà essere sottoposto a tortura o trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti", recita l'articolo 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Simili assunti sono presenti in molti altri testi sui diritti umani.

Nessun governo può usare lo stato di guerra, o la minaccia di guerra o l'instabilità politica interna o qualsiasi altra emergenza pubblica per giustificare la tortura. In base alla Convenzione di Ginevra, la tortura è illegale nell'ambito di tutti i conflitti, siano essi esterni o interni. La tortura e i maltrattamenti sono inoltre illegali nella pressoché totalità dei paesi, sebbene in alcuni casi le leggi applicate siano ampiamente inadeguate.

Una forma di tortura permessa dalle legge di alcuni paesi sono le punizioni corporali giudiziarie. Secondo le ricerche di AI, pene corporali sono contemplate dalle leggi di almeno 31 paesi. Le forme più comuni di punizione corporale sono l'amputazione giudiziaria e la fustigazione. Alcune pratiche come l'amputazione e la marchiatura a fuoco sono effettuate con il deliberato scopo di mutilare il corpo umano in modo permanente. Ad ogni modo, tutte le punizioni di questo tipo possono causare danni permanenti. Dal 1997 sono state registrate amputazioni giudiziarie in almeno 7 paesi: (Afghanistan, Iran, Iraq, Nigeria, Arabia Saudita, Somalia e Sudan). Fustigazioni giudiziarie sono avvenute in almeno 14 paesi.

LA LAPIDAZIONE - In Pakistan la legge islamica prevede la lapidazione, ma non vi sono stati casi. In Afghanistan il sistema legale e giudiziario è frammentato e la pratica può essere comminata nelle aree tribali. In Sudan, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti vengono riportati casi di lapidazione, con o senza sentenza. In Somalia la lapidazione viene effettuata nei territori controllati dalle forze delle corti islamiche. **Nell'ottobre 2008 una ragazza 13enne viene lapidata nello stadio di Chisimaio di fronte a 1000 persone.** In Nigeria dodici stati nel Nord del paese hanno reintrodotta la Sharia come codice penale tra 2000 e 2001, nonostante tali norme confliggano con la Costituzione nigeriana. Amina Lawal venne condannata alla lapidazione per essere rimasta incinta fuori dal matrimonio, per essere poi rilasciata a causa delle forti pressioni internazionali. In Iran la lapidazione viene reintrodotta nel 1983 a seguito della Rivoluzione Islamica sciita, con la ratifica del Codice Penale Islamico. I giuristi iraniani concordano sulla impossibilità pressoché totale di comminare la pena di lapidazione in base alle condizioni imposte dal diritto musulmano. Inoltre, a causa dell'opposizione interna e internazionale il governo e il sistema giudiziario hanno imposto una serie di moratorie sulla pratica, nel 2002 e nel 2008. Ciononostante, la lapidazione ha continuato ad essere una pena legale e ad essere praticata in taluni casi. Secondo alcune testimonianze in Iran ci sarebbero ora circa 150 donne in attesa di essere lapidate, prima fra tutte Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata alla lapidazione per adulterio e concorso nell'omicidio del marito, a favore della quale l'intera opinione pubblica mondiale è mobilitata.



L'ITALIA
DELLE
ARMI

SOLDATI
ITALIANI
NEL MONDO



In Italia esiste un'ottima legge sul commercio delle armi. Ciò che rende innovativa la legge sono le misure di trasparenza e i divieti di esportazione di armamenti espressi nell'art. 1, comma 6:

- Verso Paesi in stato di conflitto armato e in contrasto con i principi dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, che vieta l'uso della forza armata;
- Verso Paesi la cui politica contrasta con l'art. 11 della Costituzione, quindi, verso gli Stati che si dimostrino propensi a mettere in atto aggressioni;
- Verso i Paesi nei cui confronti ci sia un embargo dalle Nazioni Unite;
- Verso Paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo;

A Stati che, ricevendo aiuti dall'Italia, destinino al bilancio militare risorse eccedenti rispetto alle esigenze di difesa del Paese.

Le armi italiane tuonano in ogni parte del mondo, il nostro Paese è ai primi posti per quantità di armamenti esportati, ma anche per qualità. I nostri elicotteri, i nostri aerei, i veicoli Lince utilizzati nelle missioni di pace in zone a rischio, le nostre armi leggere, le munizioni, le bombe ecc.. Il nostro Paese è molto apprezzato anche per le capacità di addestramento per le forze di polizia e di esercito dei territori dove siamo con altre nazioni per missioni ONU.

Ci vengono riconosciute a livello internazionale capacità relazionali con le popolazioni dei territori in cui operiamo.

Dai Balcani al Mali, dall'Afghanistan all'Oceano indiano, dall'Iraq alla Georgia. Mentre si discute se sia o meno opportuno un intervento militare italiano in Libia, circa 4.500 militari italiani sono già impegnati in 28 operazioni internazionali in 38 Paesi in giro per il mondo (numeri aggiornati al 2015). Le maggiori concentrazioni si trovano tra Afghanistan, Libano e Balcani. Il 10 febbraio 2015, durante il consiglio dei ministri, il governo ha autorizzato una spesa di oltre 500 milioni di euro per la proroga fino a fine 2015 delle missioni internazionali italiane. Rispetto al 2014 si sono aggiunte due operazioni di addestramento tra Palestina e Somalia ed è stata rafforzata la presenza anti-Isis in Iraq, che vedrà impegnati 500 uomini tra supporto aereo e addestramento delle truppe di terra. Sotto la guida della Nato e dell'Unione europea, l'Italia partecipa nell'Oceano indiano a diverse operazioni per la prevenzione e la repressione della pirateria con oltre 400 militari. Le operazioni si svolgono nelle acque che vanno dal Mar Rosso all'arcipelago delle Seycelles. In una di queste operazioni è accaduto l'incidente in cui sono incappati i nostri marò: Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, adesso entrambi a casa.



BAMBINI INVISIBILI

Secondo un rapporto dell'UNICEF 230 milioni di bambini, addirittura uno su tre sotto i cinque anni, risulta mai registrato. Sono bambini « INVISIBILI », in quanto non compaiono in alcun documento ufficiale. La registrazione alla nascita è anche l'unico modo per garantire che i bambini non vengano dimenticati, che non vengano calpestati i loro diritti e per non essere esclusi dai progressi della propria nazione. Nel mondo un bambino su sette non ha il certificato di nascita. I bambini senza documenti o non registrati sono spesso esclusi dall'istruzione e dalle cure sanitarie. Se un bambino viene separato dalla sua famiglia durante un disastro naturale, conflitti o sfruttamento, la riunificazione è molto più difficile. Inoltre, vendere, maltrattare, un bambino invisibile è molto più semplice e quasi senza rischi.

I 10 PAESI CON I TASSI PIU' BASSI DI REGISTRAZIONE ALLA NASCITA

Somalia	3%
Liberia	4%
Etiopia	7%
Zambia	14%
Ciad	16%
Tanzania	16%
Yemen	17%
Guinea	24%
Pakistan	27%
Congo	28%

ANCHE IN ITALIA

In Italia si stima ci siano 15.000 persone senza cittadinanza né diritti, praticamente invisibili. Gli apolidi vivono una condizione complessa e dolorosa per l'inesistenza del legame fra individui e lo Stato. Non hanno la possibilità di studiare, di sposarsi, di lavorare, di avere dei documenti, dei diritti. A causa di procedure inaccessibili solo 606 nel nostro Paese hanno lo status di apolidia, gli altri sono totalmente invisibili.

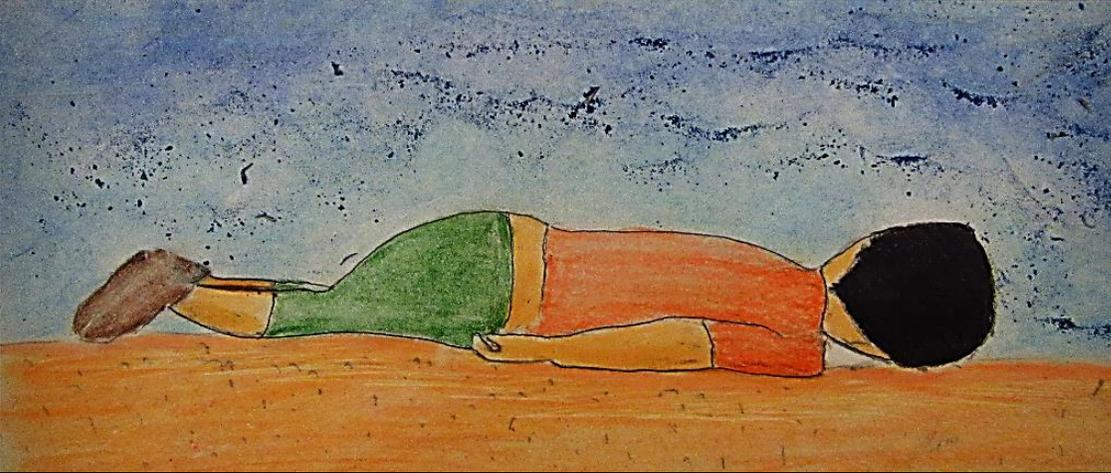
Molti figli nati nel nostro Paese da famiglie sfollate dalla ex Jugoslavia hanno ereditato dai loro genitori la condizione di apolidia o si sono ritrovati con una nazionalità incerta.

L'eccezionale flusso migratorio di questi ultimi anni ha ampliato enormemente questo fenomeno.

Il 25 novembre 2015 la Commissione diritti umani del Senato in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha presentato il Disegno di legge sul riconoscimento dello status di apolide.

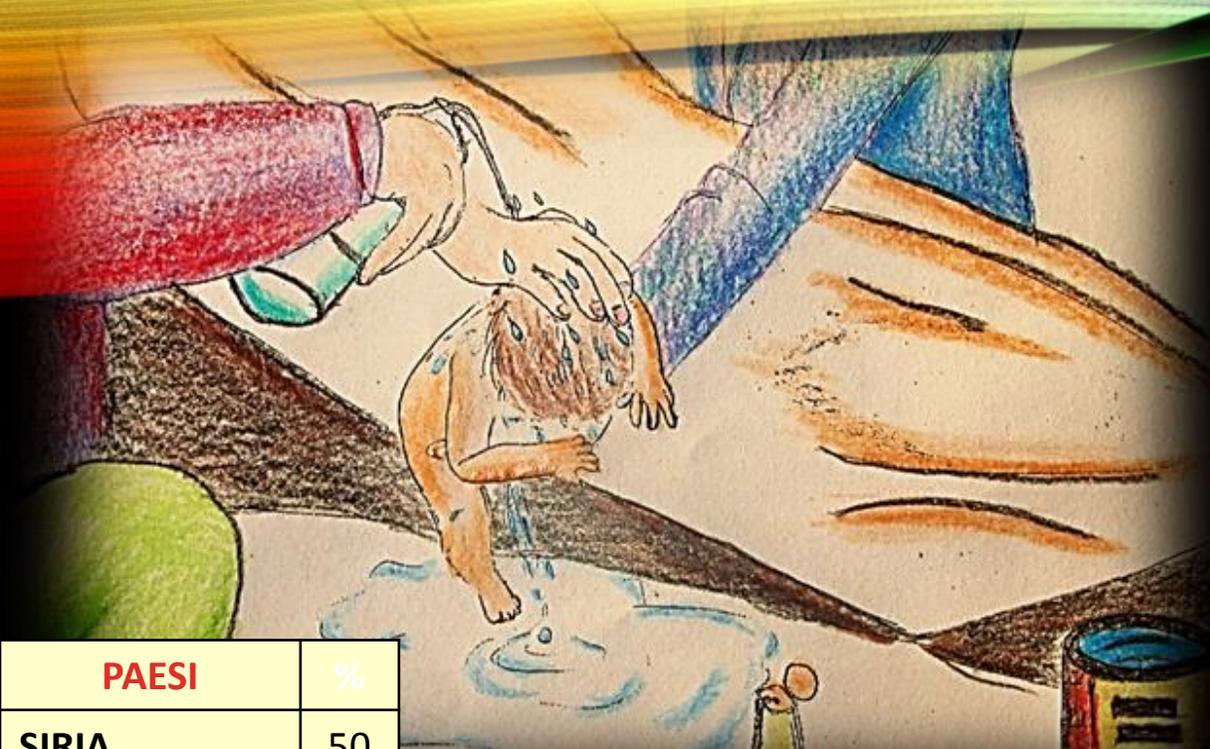
In Europa si calcola che siano 600.000 gli apolidi.

DRAMMA DELLA DISPERAZIONE



Sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, il mare restituisce il corpo esanime di un bimbo, Aylan di 3 anni, che subito suscita un'ondata di commozione, di rabbia, di sdegno, di rammarico e profonda tristezza. Dopo questa foto, ripresa da tutti i media del mondo, la Cancelliera Angela Merkel ha dichiarato la disponibilità della Germania ad ospitare profughi che provenissero dalla Siria. Anche il fratello Galip che di anni ne aveva 5 ha perso la vita insieme ad altre 10 persone in quel naufragio. Il padre di Aylan e Galip ha raccontato: "Ho tentato di salvare i miei ragazzi. Li stringevo entrambi quando la barca si è capovolta, ma un'onda alta prima ha ucciso mio figlio più grande, Galip, e poi si è presa il più piccolo".

Anche Rehan, moglie di Abdullah e mamma dei due bambini, è morta. Abdullah ha spiegato che aveva provato a raggiungere l'Europa tante volte per scappare da Kobane, la città curda assediata lo scorso anno dai jihadisti dello Stato islamico: "Stavolta ero riuscito, con l'aiuto di mia sorella e mio padre, a mettere insieme 4mila euro per fare questo viaggio". A metà della traversata, dice, la piccola imbarcazione di cinque metri sulla quale viaggiava con i suoi familiari è stata colpita da diverse onde. Sono rimasto tre ore in mare, fino all'arrivo della guardia costiera turca". Dopo quanto accaduto il governo canadese ha offerto ad Abdullah la possibilità di andare lì: "Dopo quanto è accaduto, non voglio andare. Porterò i corpi prima a Suruc, poi a Kobane. Passerò lì il resto della mia vita" – ha detto l'uomo – "Voglio che il mondo intero ci ascolti dalla Turchia, dove siamo arrivati fuggendo dalla guerra. Sto soffrendo tantissimo, faccio questa dichiarazione per evitare che la stessa cosa succeda ad altri". Il racconto della fotografa: "Ero pietrificata"- «In un primo momento, quando ho visto quel bimbo, ero pietrificata" racconta la fotografa Demir. Il fratello di Aylan, "Galip, giaceva a 100 metri – ha spiegato Demir – Mi sono avvicinata e ho visto che non aveva giubbotto salvagente, bracciali galleggianti o qualunque cosa che potesse aiutarlo a restare a galla". La fotoreporter ha poi aggiunto che immortalare quella scena era un suo dovere professionale, nella speranza che, grazie a quello scatto, "qualcosa possa cambiare".



PAESI	%
SIRIA	50
AFGANISTAN	13
ERITREA	8
NIGERIA	4
SOMALIA	3
PAKISTAN	3
IRAQ	3
SUDAN	2
GAMBIA	1
BANGLADESH	1

NASCE UN BAMBINO

Ondata di commozione per le immagini della nascita di un bimbo in una tenda del campo profughi di Idomeni, oggi liberato, nel nord della Grecia. Il bimbo riceve il primo bagno con acqua minerale fredda da una bottiglia di plastica. La morte e la vita sono le due facce di questa medaglia degli orrori e della speranza nei viaggi dei disperati e nei campi profughi.

Nella tabella sono indicati i 10 paesi da cui provengono 88% dei profughi che attraversano il mediterraneo, i dati si riferiscono al 2014.

L'emigrazione italiana è stata essenzialmente dovuta alla ricerca di un lavoro che in patria non si trovava.

Oggi l'emigrazione di vaste popolazioni si verifica soprattutto a causa di povertà, fame, guerra, persecuzioni. I profughi rischiano la vita e tanti muoiono, ma nei luoghi d'origine la loro non è più vita e accettano il rischio estremo di morire lungo il percorso verso la speranza di una vita migliore. Le condizioni in cui sono costretti a viaggiare, in cui sono ammassati nei luoghi di raccolta, per esempio in Libia, fanno capire la drammaticità della situazione e l'urgenza di interventi non semplicemente umanitari e sanitari, ma politico-sociali-economici nei luoghi d'origine, come richiesto dall'Italia alla U.E.. Solo così è possibile vincere questa sfida che sembra non avere fine. In Italia, fra gennaio e luglio 2015, sono sbarcate 91mila persone; 23.878 arrivano dall'Eritrea. Altri 10.747 scappano dalla Nigeria. In Nigeria ci sono povertà e la violenza di Boko Haram. La rotta balcanica, quella dell'Ungheria che alza i muri contro i migranti, è stata percorsa invece, nei primi sette mesi del 2015, da 102mila persone; 29mila arrivano dall'Afghanistan. Un paese dove nello stesso periodo, secondo le Nazioni Unite, sono morti più di 1.500 civili. Altri 28.749 arrivano dalla Siria e si aggiungono ai 78.190 (almeno) che seguono la rotta più a Est. La Siria è un paese che sappiamo in guerra, con oltre 4 milioni di sfollati.

Il potere straordinario delle immagini ha cambiato e sta cambiando la percezione del mondo in cui viviamo. Oggi gli avvenimenti accadono sotto i nostri occhi, spesso nel momento esatto in cui avvengono, come è stato per gli attentati alle Torri Gemelle di New York l'11 settembre 2001. La rete televisiva CNN, in quella occasione, trasmise le immagini in diretta in ogni parte del mondo. I telefoni cellulari rendono milioni di persone testimoni e cronisti, loro malgrado, di ogni cosa accada oggi nel mondo. Tanto è vero che la nostra civiltà è detta proprio «Civiltà dell'immagine». L'Italia, l'Europa, l'ONU non hanno trovato ancora una modalità comune per affrontare questa emergenza straordinaria che non si può combattere senza unità d'intenti e proposte operative concrete che impediscano i traffici e i loschi affari dei trafficanti.

L'Italia è stata interessata dal fenomeno dell'emigrazione soprattutto nei secoli XIX e XX. Il fenomeno ha riguardato dapprima il Settentrione (Piemonte, Veneto e Friuli in particolare) e, dopo il 1880, anche il Mezzogiorno. In particolare, dai porti del Mar Mediterraneo partirono molte navi con migliaia di italiani diretti nelle Americhe in cerca di un futuro migliore.

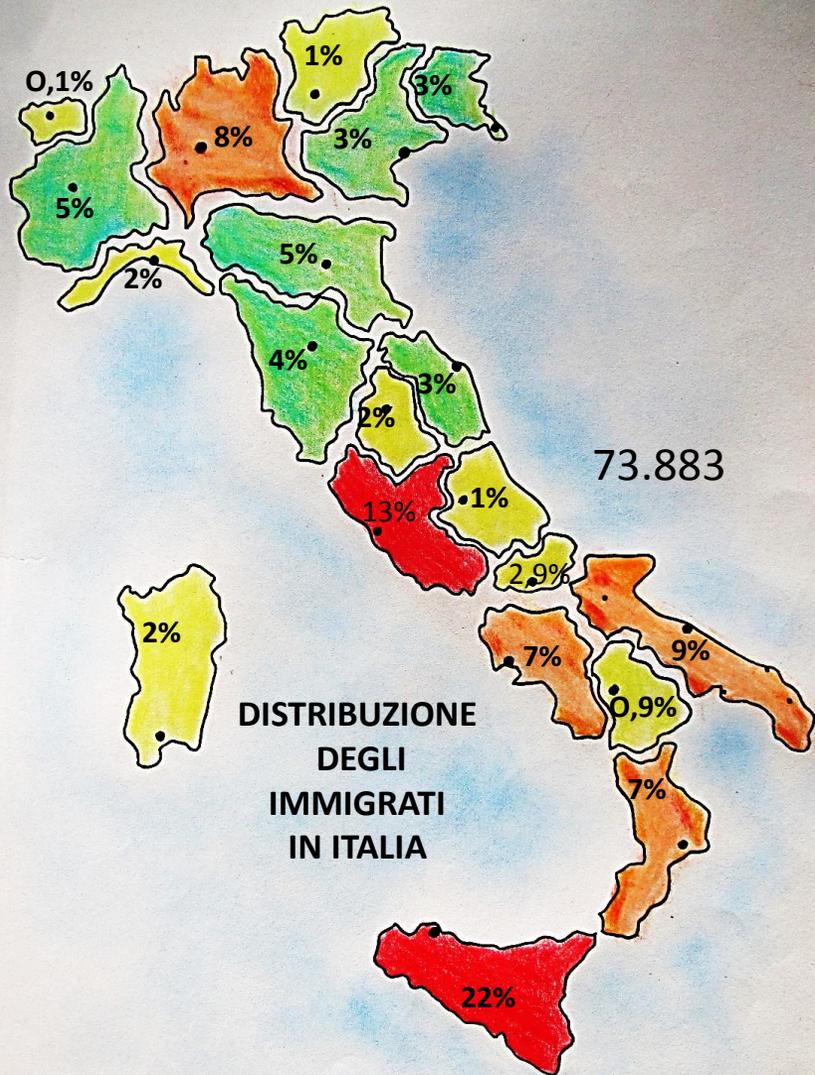
Tra il 1860 e il 1885 sono state registrate più di 10 milioni di partenze dall'Italia. Nell'arco di poco più di un secolo un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione che vi era al momento della proclamazione del Regno d'Italia (23 milioni nel primo censimento italiano) si trasferì in quasi tutti gli Stati del mondo occidentale e in parte del Nordafrica. Tra il 1876 e il 1900 interessò prevalentemente le regioni settentrionali, con tre regioni che fornirono da sole circa il 47% dell'intero contingente migratorio: il Veneto (17,9%), il Friuli-Venezia Giulia (16,1%) ed il Piemonte (13,5%).

Nei due decenni successivi il primato migratorio passò alle regioni meridionali, con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e quasi nove milioni da tutta Italia. Tutte le regioni italiane hanno contribuito alla grande massa di italiani nel mondo.

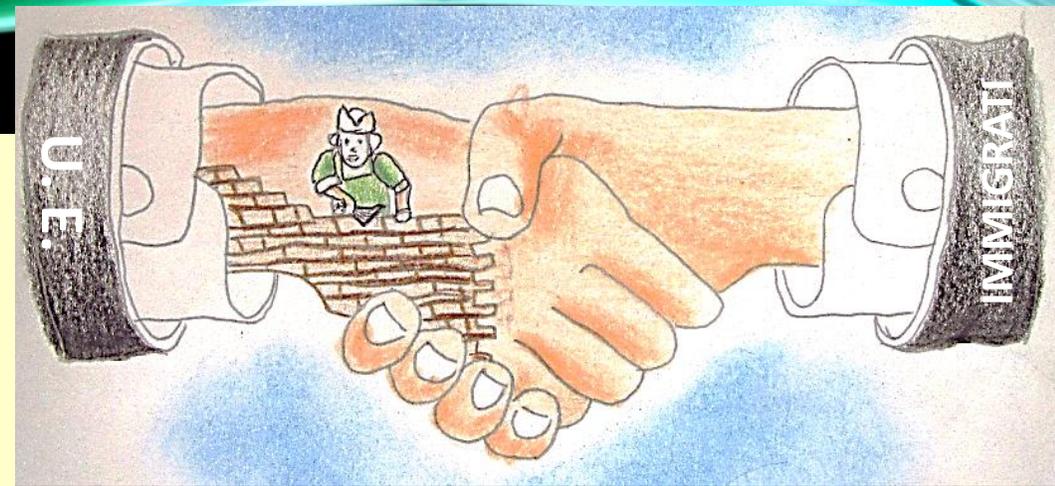
Oggi nel mondo sono più gli italiani figli di emigranti della popolazione residente in Italia. Si calcola che nel mondo vi siano oltre 80 milioni di oriundi italiani. Nessuna nazione al mondo ha mai avuto una emigrazione così numerosa e prolungata nel tempo come l'Italia.

PRINCIPALI COMUNITA' DI ORIUNDI ITALIANI NEL MONDO

Brasile	27,2 milioni (circa 13% pop.)
Argentina	19,7 milioni (circa 47% pop.)
Stati Uniti	17.250.000 (circa 6% pop.)
Francia	4 milioni (circa 6% pop.)
Colombia	2.000.000 (circa 4.3% pop.)
Canada	1.445.335 (circa 4% pop.)
Perù	1.400.000 (circa 3% pop.)
Uruguay	1,2 milioni (circa 35% pop.)
Venezuela	1.000.000 (circa 3% pop.)
Australia	916.000 (circa 4% pop.)
Messico	850.000 (<1% pop.)
Germania	700.000 (< 1% pop.)
Svizzera	527.817 (circa 7% pop.)
Regno Unito	500.000 (< 1% pop.)
Belgio	290.000 (circa 2,6% pop.)
Cile	150.000 (< 1% pop. totale)
Paraguay	100.000 (circa 1,4% pop.)



- ❑ Lazio e Sicilia detengono insieme il 35% del totale.
- ❑ Altre quattro regioni: Puglia, Lombardia. Campania e Calabria insieme raggiungono il 31%.
- ❑ Altre sei regioni, in verde: Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Veneto, Friuli Venezia Giulia, raggiungono il 23%.
- ❑ Le altre regioni: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Liguria, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna, raggiungono l'11%.



Buona parte dei flussi migratori verso l'Italia passa da terra, soprattutto da paesi dell'est Europa come la Romania (il paese da cui arrivano più migranti in assoluto,) e l'Ucraina, oppure dell'Asia come la Cina. Per quanto riguarda gli arrivi via mare nel canale di Sicilia, sono interessati perlopiù paesi come Egitto e Tunisia: quest'ultimo paese, assieme alla Libia, è ormai diventato un paese da dove partono o transitano migranti provenienti anche da paesi dell'Africa centrale come Nigeria e Senegal. **In Libia:** le condizioni in cui vengono tenuti ammassati gli uomini in attesa di partire, su barconi fatiscenti, verso l'Europa, sono disumane. Anche con scarso cibo e poca acqua.

Perché vi mettete in mare se sapete che forse morirete?

...Per il forse



Oltre 700 bambini che tentavano di raggiungere l'Europa hanno perso la vita nelle acque del Mediterraneo dall'inizio dell'anno: è la denuncia del Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Monsignor Gian Carlo Perego. Le vittime dei continui naufragi sono più che raddoppiate nel 2015 rispetto al 2014: da 1600 a oltre 3200. "L'Europa che trova sempre risorse per bombardare, non trova risorse per salvare vittime innocenti" sottolinea monsignor Perego. "L'operazione europea Triton non ha saputo rafforzare il salvataggio in mare delle vite umane rispetto all'operazione italiana Mare Nostrum: una vergogna che pesa sulla coscienza europea". L'Italia sta cercando di convincere l'Europa ad investire in cultura, infrastrutture, sviluppo, in quei Paesi da cui provengono una buona parte dei profughi, soprattutto africani, per convincerli a non abbandonare i loro Paesi perché li renderebbero ancora più poveri.

I BAMBINI STREGONI

Fino ad una decina di anni fa, il fenomeno degli "enfants sorciers" era pressoché sconosciuto a Kinshasa. Naturalmente non mancavano i casi di stregoneria: la magia nera fa parte della cultura tradizionale, tutti credono negli spiriti maligni; ogni qual volta accade una disgrazia improvvisa, qualcosa di grave e inspiegabile, si tira in ballo il mondo dell'invisibile. Ma in passato coloro che venivano accusati di stregoneria erano sempre persone adulte: il più delle volte donne e anziani. I quali rischiavano di venire bruciati o strangolati (così che la terra non venisse contaminata dal loro sangue), o nel migliore dei casi, venivano cacciati brutalmente dalla comunità. Oggi questo destino tocca a bambini inermi, la cui unica colpa è di trovarsi vicini alle disgrazie di tutti i giorni. Non a caso gli "enfants sorciers" provengono sempre da famiglie povere e indigenti. Dove spesso la madre è morta oppure il padre manca perché si trova a combattere lontano (il Congo è teatro di una guerra dimenticata che in 5 anni ha già provocato più di 3 milioni di morti). E anche quando entrambi i genitori sono presenti, in casa non ci sono i soldi per il cibo: così l'accusa di stregoneria diventa la scusa per liberarsi di una bocca da sfamare.

A complicare le cose, negli ultimi anni, ci hanno pensato le sette cristiane che fioriscono a Kinshasa. Si tratta di chiese pentecostali o apocalittiche, che mischiano Bibbia e credenze locali, enfatizzando le superstizioni e le paure della gente. Alcuni predicatori particolarmente spregiudicati hanno preparato sermoni di fuoco per mettere in guardia i fedeli dal pericolo dei "baby stregoni". Le autorità hanno lasciato fare e così la caccia alle streghe si è diffusa in modo impressionante. Oggi a Kinshasa pochi dubitano della stregoneria dei bambini e il dramma degli "enfants sorciers" ha assunto dimensioni tali da spingere le organizzazioni umanitarie a lanciare un grido di allarme. «E' incredibile: ogni giorno ci sono sempre più bambini buttati per strada dagli stessi familiari», racconta Alain, 31 anni, responsabile del centro per minori abbandonati "Lopango Ya Esengo". «La gente è impazzita: accusa di stregoneria i piccoli handicappati o epilettici, i figli fragili, timidi o che balbettano. Ma anche i bambini particolarmente vivaci e intelligenti...». Li chiamano "enfants sorciers", "bambini stregoni". Hanno dai due ai dodici anni, sono i piccoli dannati del Congo: accusati dai familiari di esercitare poteri occulti, sono costretti a subire umiliazioni, violenze, esorcismi. La loro colpa? Trovarsi vicini alle disgrazie di tutti i giorni: quanto basta per essere buttati sulla strada, vivere ogni giorno nel terrore. E rischiare di venire strangolati o bruciati vivi.

«L'hanno bruciato vivo davanti ai miei occhi: prima lo hanno cosperso di petrolio, poi gli hanno buttato addosso un fiammifero. Nsumbu gridava, chiedeva pietà, ma in un attimo è stato avvolto dalle fiamme». Madame Kisisa Neriette parla con un filo di voce, non riesce a trattenere le lacrime mentre racconta la terribile fine di suo figlio. Sono passate solo poche settimane da quel giorno maledetto: la donna è ancora sotto shock, fatica a trovare le parole per descrivere l'orrore di cui è stata testimone. Nsumbu aveva solo 8 anni ed era sospettato di essere un piccolo stregone. Per questo gli hanno dato fuoco: «Sono stati i nostri vicini di casa ad ammazzare il bambino. Lo accusavano di fare dei sortilegi, di esercitare poteri malefici, di preparare feticci mortali». Era tempo che volevano ucciderlo. «Quella mattina, approfittando dell'assenza di mio marito, lo hanno rapito e portato con la forza nella loro casa. Io sono stata immobilizzata da tre uomini che mi hanno picchiata. Nsumbu si trovava a pochi metri da me: era terrorizzato, piangeva, si dimenava, urlava il mio nome mentre bruciava... Non mi darò mai pace per l'orribile morte di mio figlio».

Questo raccapricciante racconto dell'orrore fa davvero venire i brividi, ma in società lontane da noi, con diversi modi d'essere e di vivere, con credenze per noi incredibili e inconcepibili, con la fame e la disperazione di lottare ogni giorno per vivere, con regole e leggi che la tradizione popolare interpreta a modo suo, tutto ciò diventa un cocktail micidiale che alla fine produce aberrazioni della realtà che arrivano fino a uccidere poveri bambini innocenti, ma da loro considerati portatori di sventure, stregoni.

L'agghiacciante racconto di madame Kisisa è solo uno dei tanti casi di stregoneria, che hanno coinvolto, con esiti per fortuna non sempre tanto tragici e crudeli, i bambini di Kinshasa. Un avvocato coraggioso che si batte per difendere i piccoli congolesi vittime di maltrattamenti e autentiche persecuzioni compiute in nome della lotta contro la magia nera, deve combattere ogni giorno una battaglia estenuante volta a contrastare soprusi e violenze raccapriccianti, che si ripetono ogni giorno nel silenzio e nell'indifferenza generale. Deve lottare contro l'omertà, la superstizione, l'inerzia delle autorità. Secondo le stime delle organizzazioni umanitarie, in Congo vivono settantamila minori senza tetto. Nella sola capitale Kinshasa (povera e fangosa megalopoli di 8 milioni di abitanti, metà dei quali ha meno di venti anni), i giovani "shegué", "vagabondi", sono oltre trentamila. Quasi tutti sono accusati di stregoneria: un'accusa infamante, da cui non è possibile difendersi. Una sciagura irreparabile che può colpire chiunque, in ogni momento, per il più banale dei motivi. In genere sono gli stessi genitori a buttare i bambini sulla strada: se ne sbarazzano perché li considerano perfidi e pericolosi, li ritengono colpevoli delle peggiori nefandezze, li accusano di portare la malattia, la miseria, addirittura la morte. Le strade delle città sono piene di questi piccoli abbandonati; li chiamano "enfants sorciers", "bambini stregoni": sono i figli maledetti del Congo.

VATTENE STREGONE! N'DOKI Non voglio più vederti qui.

Hai stregato il mio fratellino, non mettere più piede qui.



Mio zio paterno mi caccia da casa e si comporta proprio come mio padre.



NO! Non farti più vedere da me.

?!

Nipote mio, non posso tenerti a casa mia, non ho nulla da farti mangiare.



Così mi ritrovo per strada come un cane. Accolto senza pormi condizioni.



Da oggi la strada è diventata tua madre e tu sei suo figlio. E così ti chiameranno ragazzo di strada STREGONE COME NOI



UN FUMETTO SULLA TRISTE CONDIZIONE DEI BAMBINI STREGONI. NEL MONDO ACCADONO COSE DAVVERO INCREDIBILI CHE ABBIAMO CONOSCIUTO PROPRIO GRAZIE A QUESTA ATTIVITA'.

LIBERTA' DI STAMPA NEL MONDO



PRESIDENTE DEL C. MATTEO RENZI

Io sono molto tollerante con tutti quelli che la pensano come me. La frase è scherzosa, ma nasconde una grande verità: la libertà di stampa si misura proprio sul rispetto delle opinioni altrui, soprattutto da parte di chi detiene il potere. Il senso di una frase attribuita a Voltaire: «NON CONDIVIDO LE TUE IDEE, MA SONO PRONTO A LOTTARE FINO ALLA MORTE PERCHE' TU LE POSSA ESPRIMERE ».

Libertà di stampa, Italia scende al 77esimo posto. «Livello di violenza allarmante e ingerenze del Vaticano». Inoltre quasi 50 giornalisti sotto scorta.

Più in basso del Nicaragua, più giù della Moldavia e più ancora dell'Armenia. E' lì che si colloca l'Italia nella classifica di Reporters sans frontières. A causa di pressioni, minacce e violenze subite dai cronisti. Nel motivare questa posizione si fa riferimento al fatto che a maggio 2015 il quotidiano La Repubblica ha riportato che fra 30 e 50 giornalisti sono sotto protezione di polizia perché sono stati minacciati e aggiunge che in Vaticano per lo scandalo Vatileaks due giornalisti rischiano otto anni di carcere per la pubblicazione di libri che rivelano i malaffari della Santa Sede, questo si legge nel rapporto. Pure il Botswana, che perde anch'esso posizioni, si attesta comunque al 43esimo, appena sotto il Burkina Faso, surclassandoci nettamente.

La graduatoria rivela "l'intensità degli attacchi di Stati, ideologie e interessi privati contro l'indipendenza del giornalismo". Le prime cinque posizioni sono occupate da Finlandia, che mantiene il primo gradino del podio dal 2010, Olanda, in salita di tre posizioni rispetto al 2015, Norvegia, in calo di una, Danimarca, un gradino sotto lo stesso anno e Nuova Zelanda, che guadagna un posto. Tra i balzi in avanti più significativi, quello della Svizzera, che in un solo anno lascia la 20esima posizione per guadagnare la settima: non tanto per suoi meriti particolari quanto piuttosto per via del preoccupante peggioramento degli altri Paesi, in un contesto che nel suo complesso si è degradato. Altra novità rilevante di questa classifica è l'aggiornamento dell'indice regionale, che vede l'Europa sopravanzare nettamente l'Africa, che a sua volta per la prima volta scavalca il continente americano. Grandi progressi per la Tunisia e per l'Ucraina, per la relativa tregua nel conflitto. Peggiora invece la situazione in Polonia, dove un Governo ultraconservatore ha operato una stretta sui media; in Tagikistan, dove il regime ha subito una deriva autoritaria; e in Brunei, che perde 34 posizioni per l'imposizione della sharia. Gli ultimi tre ranghi restano appannaggio di Turkmenistan, Corea del Nord ed Eritrea, ultima tra i 180 Paesi censiti.

I 12 PRESIDENTI PIU' DISCUSSI

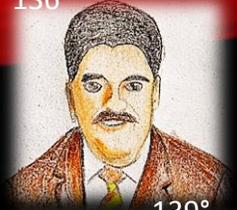
Dove c'è al governo di una nazione una sola persona, anche se la dittatura non fosse dichiarata, si assiste a una stretta sulle libertà individuali e sociali, ma soprattutto sul tentativo di controllare, con qualsiasi mezzo, i mass media, in particolare la stampa e chi la esercita, ossia i giornalisti. E' del 7 maggio 2016 la notizia che in Turchia alcuni giornalisti sono stati condannati a 4 anni di reclusione per aver documentato un traffico di armi fra la Turchia e l'ISIS. In Turchia si è assistito a una stretta sulla libertà di stampa che i giornalisti di quel paese definiscono una "caccia alle streghe". I reporter sono stati perseguitati, molestati o deportati per essersi espressi contro la corruzione o per aver criticato il presidente Recep Tayyip Erdoğan.

A dicembre 2015 in Turchia dietro alle sbarre c'erano finiti 14 giornalisti — sui 199 in prigione in tutto il mondo. In tutto il pianeta i giornalisti si trovano a lavorare in "un clima di paura e tensione" sostiene Reporter Senza Frontiere. La Classifica mondiale della libertà di stampa 2016, pubblicata da RSF ad aprile, rivela un declino generale delle libertà di cui godono i mezzi d'informazione in tutto il mondo, fra il 2013 e il 2016. Il declino della libertà e dell'indipendenza della stampa nel mondo può essere spiegato dalle "crescenti tendenze autoritarie dei governi in paesi come Turchia ed Egitto, da più stretti controlli governativi sui media di proprietà dello stato, perfino in alcuni paesi europei come la Polonia, e da questioni di sicurezza che si sono fatte sempre più difficili, in Libia e in Burundi ad esempio, per non dire disastrose, come in Yemen". La Classifica mondiale della libertà di stampa 2016 evidenzia come in Africa i giornalisti siano stati vittime del terrorismo, dei conflitti armati e delle crisi elettorali. Nel 2015 le libertà dei media sono in declino anche in Sud America, a causa di fattori come la violenza delle istituzioni, il crimine organizzato e la corruzione.



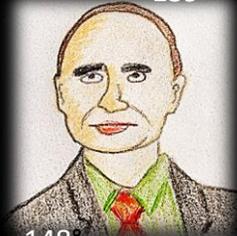
PRAYUTH
CHAN-O-CHA
Presidente
TAILANDIA

136°



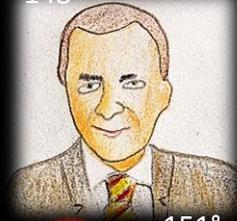
NICOLAS
MADURO
Presidente
VENEZUELA

139°



VLADIMIR
PUTINE
Presidente
RUSSIA

148°



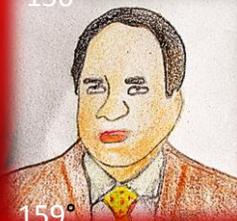
RECEP TAYTIP
ERDOGAN
Presidente
TURCHIA

151°



PIERRE
NKURUNZIZA
Presidente
BURUNDI

156°



ABDEL FATTAH
AL-SISI
Presidente
EGITTO

159°



ILHAM ALIYEV
Presidente
AZERBAJAN



SALMAN BIN ABDELAZIZ AL SAUD
Presidente
ARABIA SAUDITA



ALI KHAMENEI
Presidente
IRAN



XI JINPING
Presidente
CINA



KIM JONG UN
Presidente
KOREA DEL NORD

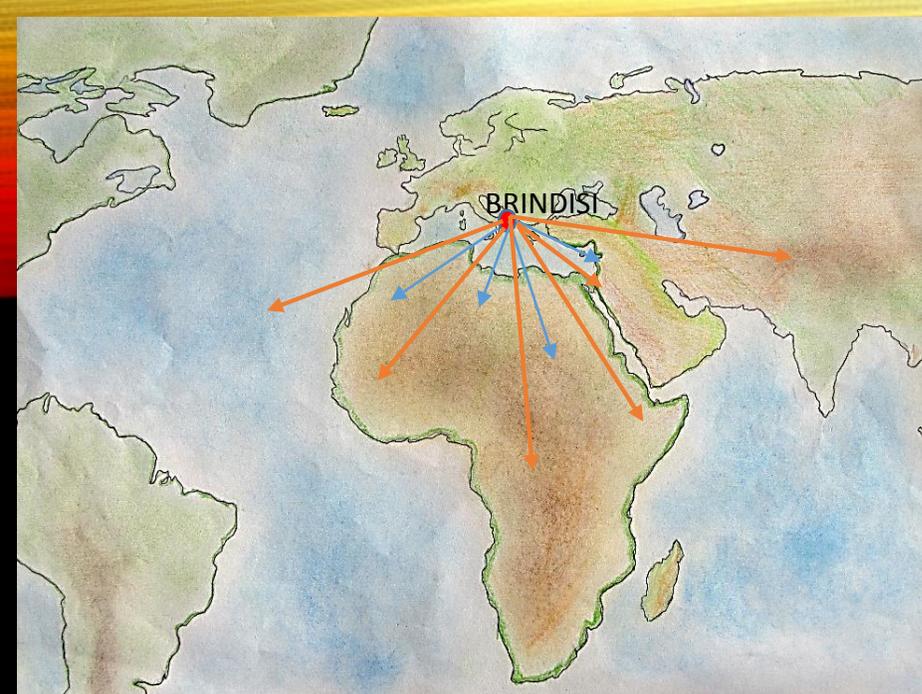


ISAIAS AFWERKI
Presidente
ERITREA

La Classifica mondiale della libertà di stampa 2016 evidenzia come in Africa i giornalisti siano stati vittime del terrorismo, dei conflitti armati e delle crisi elettorali. Nel 2015 le libertà dei media sono in declino anche in Sud America, a causa di fattori come la violenza delle istituzioni, il crimine organizzato e la corruzione. Il Medio Oriente e l’Africa del Nord continuano a risultare alcune fra le regioni più difficili e mortali per i reporter; stando a RSF il giornalismo indipendente patisce il fatto di trovarsi nel mirino del terrorismo così come degli abusi dell’antiterrorismo.

Fra i paesi più letali per i giornalisti nel 2016 finora ci sono stati Yemen, Iraq, Siria e Turchia, secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti. I dati dell’ultimo rapporto di Rsf sono scioccanti: redazioni attaccate a colpi di granata in Burundi, giornalisti licenziati per un tweet in Turchia, blogger condannati a frustate in piazza e dure pene detentive in Arabia Saudita, campi militari per la «rieducazione» dei reporter in Thailandia.

Fanalino di coda, staccata di molte distanze, è l’Eritrea al 180° posto, «una dittatura dove l’informazione non ha alcun diritto». Ma nella lista nera dei 18 peggiori Paesi per libertà di stampa ci sono anche importanti realtà dell’attuale scenario internazionale come l’Arabia Saudita (165°), l’Iran (169°), Cuba (171°), la Cina (176°). Il rapporto però punta soprattutto il dito contro i dodici leader rappresentati, colpevoli di aver messo il bavaglio alla stampa nazionale, impedendo ai giornalisti «di esercitare la loro professione in libertà e indipendenza». I metodi per «silenziare» il giornalismo scomodo sono diversi: la censura, il controllo dell’informazione, i grandi apparati di propaganda e le ideologie, «in particolare il radicalismo religioso». Ma anche, conclude Rsf, i monopoli: «Ovunque nel mondo, i potenti acquistano i media ed esercitano pressioni. In testa alla classifica si riconfermano i più liberali Paesi del nord Europa — Finlandia, Paesi Bassi, Norvegia, Danimarca — ma anche piccole realtà come il Costa Rica (6°) o la Giamaica (10°), che superano di gran lunga la Gran Bretagna che è solo al 38° posto, o gli Stati Uniti, al 41°.



L'Organizzazione delle Nazioni Unite nasce il 24 ottobre 1945.
Vi aderiscono 193 Stati su un totale di 205.
Dispone dell'intervento di contingenti militari, chiamati caschi blu dal colore dell'elmetto indossato da tali truppe.

La sede ONU di Brindisi, unica al mondo per compiti e funzioni, non è stata una scelta casuale. Brindisi, infatti, è sul mare, ha un aeroporto, è ben servita da viabilità di collegamento e, cosa molto importante, si trova in una posizione tale da risultare centrale nello scacchiere internazionale di interventi dell'ONU.

Scopi e principi - L'articolo 1 e 2 dello Statuto delle Nazioni Unite riassumono gli scopi e i principi che l'organizzazione internazionale si è prefissata:

- 1. mantenere la pace e la sicurezza internazionale;
- 2. promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare a una rottura della pace;
- 3. sviluppare le relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza tra gli Stati e l'autodeterminazione dei popoli;
- 4. promuovere la cooperazione economica e sociale;
- 5. promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui;
- 6. promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti;
- 7. promuovere il rispetto per il diritto internazionale e incoraggiarne lo sviluppo progressivo e la sua codificazione.



La sede ONU di Brindisi è davvero una sede straordinaria e unica, basta pensare che qualsiasi comunicazione fra i caschi blu sparsi qua e là nel mondo passa attraverso Brindisi che fa da ponte e che registra e documenta tutto. Per evitare che i dati possano rischiare di andare persi, in Spagna c'è un sistema e una base, tecnologicamente simile, per replicare tutte le informazioni passate per Brindisi.

Il primo ruolo dei caschi blu è quello di porsi come forza di separazione fra i contendenti in guerra che accettino l'intervento dell'ONU. Il primo obiettivo per intervenire in un conflitto è proprio quello di separare le fazioni attraverso una zona franca sulla quale si posizionano i caschi blu, dopo sarà possibile avviare un dialogo per cercare una soluzione alle controversie, ma evitando conseguenze alle popolazioni. Brindisi ha una zona di stoccaggio merci per poter intervenire in caso si debbano inviare viveri, inviare mezzi e strumenti, materiali proprio per realizzare ponti di collegamento, essenziali non solo per le informazioni, ma per esigenze di sicurezza del personale e dei mezzi inviati. Chi ha la possibilità di visitare la base di Brindisi, ma anche chi percorre le strade intorno, potrà notare delle enormi antenne paraboliche orientate verso tutti i continenti a ulteriore dimostrazione della centralità assoluta di questa base.

Gli alunni delle terze classi, quando hanno visitato la base, sono rimasti colpiti da una sala straordinariamente tecnologica con un grande pannello elettronico su cui è rappresentato tutto il mondo, con tante luci di vario colore a seconda delle problematiche di quel momento in quel luogo dove operano caschi blu, o dove l'ONU ha una missione umanitaria. L'UNLB, attivo dal 1994, riceve materiale proveniente dalle missioni in chiusura o ridimensionamento, ispeziona, ripara, immagazzina e invia tale materiale alle operazioni di pace e umanitarie che ne fanno richiesta; appronta e mantiene in condizioni di efficienza i cosiddetti "start up kits", ossia tutti quei materiali ed attrezzature necessarie all'apertura di una nuova missione; opera da centro di smistamento, o hub, delle telecomunicazioni per le Nazioni Unite. Il deposito del WFP-UNHRD è situato presso l'Aeroporto militare dove possono atterrare aerei cargo anche di notevoli dimensioni. Questa struttura garantisce un soccorso rapido ed efficace alle popolazioni colpite da calamità naturali o guerre. Gli aiuti alimentari ed i farmaci sono già stoccati nel deposito e pronti ad essere trasportati appena se ne verifici il bisogno. Da Brindisi, il WFP è in grado di creare ovunque vere e proprie basi operative, in grado di ricevere e distribuire aiuti e valutare danni e necessità immediate. Il deposito, costituito da tre magazzini, ha una superficie complessiva di oltre 6.000 m². Vi si trovano: beni di prima necessità, farmaci e materiale di consumo sanitario, prodotti alimentari, riserva globale, equipaggiamenti, fra cui mezzi di trasporto, sistemi di telecomunicazione ed uffici mobili.

UNA BASE DI CUI ESSERI FIERI.

LA PROSTITUZIONE MINORILE

La prostituzione minorile è un REATO che rientra nei delitti contro la persona. Il reato è consumato da chiunque sfrutti o induca la prostituzione di un soggetto minore!

La triste realtà di centinaia di migliaia di bambini schiavi di persone senza scrupoli, che per facile guadagno non esitano a distruggere delle vite innocenti.

Tratta dei minori in Egitto, Marocco e Arabia Saudita. FILIPPINE: bambini di strada tutti coinvolti nel mercato del sesso.

SRI LANKA: coinvolti diecimila bambini.

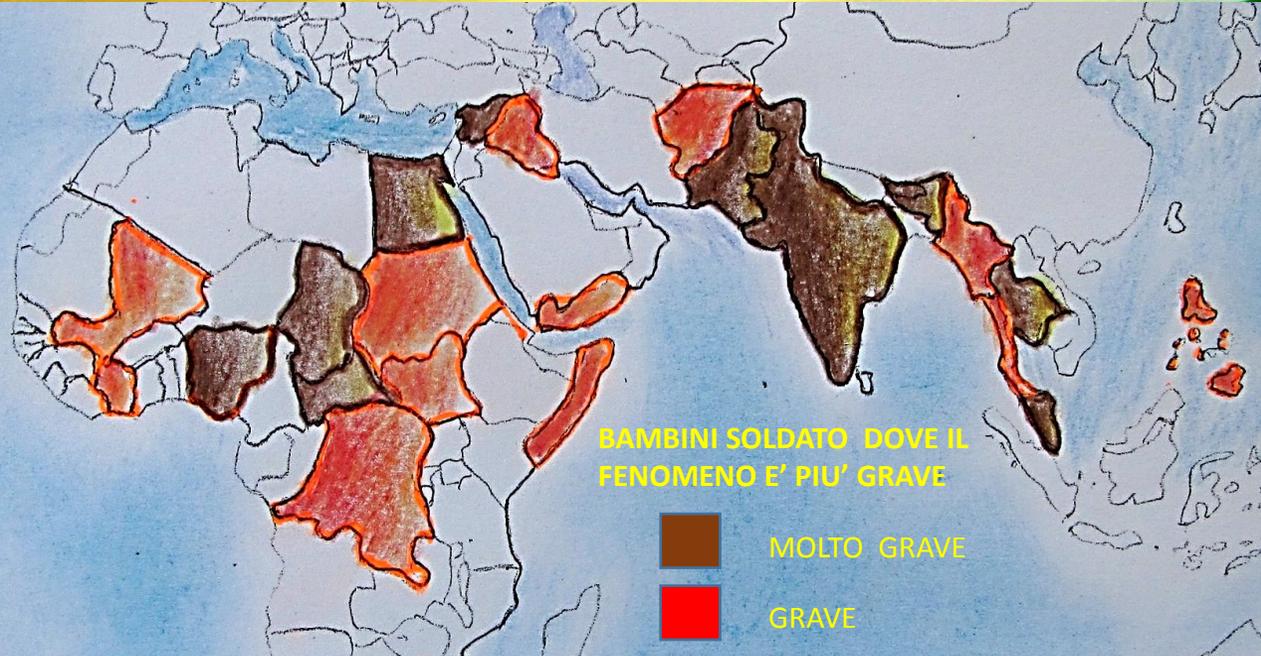
BRASILE: cinquecentomila bambini schiavi; qui il commercio è incrementato dai "meninos da rua" e dalla presenza di "protettrici" appena dodicenni.



BOLIVIA e PERU': orfani che divengono oggetto di violenza. RUSSIA, BIRMANIA e CAMBOGIA: la prostituzione infantile è parte della società. INDIA : la prostituzione infantile è parte della società; qui si parla di "prostituzione nei templi". AFRICA: i bambini sottratti alle famiglie diventano oggetto di violenze e successivamente bambini-soldato. Nel 77% dei casi le bambine diventano schiave a causa della povertà soprattutto in Costa d'Avorio dove, per avere rapporti sessuali con una bambina bastano 0,46 centesimi di euro. THAILANDIA: meta più ambita per il turismo sessuale pedofilo.

Il bambino straniero condotto in Italia dalla criminalità organizzata ha difficoltà ad accedere a programmi di integrazione e vive una condizione di solitudine e debolezza e sarà facile vittima della prostituzione minorile. I bambini italiani provengono da famiglie in condizioni sociali, economiche e culturali fortemente disagiate. La prostituzione riguarda bambini ed adolescenti; Il guadagno è l'unica forma di sopravvivenza per sé e per il nucleo familiare.





BAMBINI SOLDATO

Nella mappa sono indicati i Paesi in cui si rileva almeno una delle Sei Gravi Violazioni formulate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per proteggere i bambini durante i conflitti armati. Uccisione e mutilazione di bambini, reclutamento o utilizzo di bambini come soldati, violenza sessuale, attacchi contro scuole o ospedali, impedimento dell'assistenza umanitaria ai bambini, sequestro.

L'arruolamento dei minori rappresenta una gravissima violazione dei diritti umani e un crimine di guerra. Nonostante gli sforzi a livello internazionale, il problema dei bambini soldato è ancora vivo e drammaticamente in aumento.

Nonostante gli sforzi a livello internazionale, il problema dei bambini soldato è ancora vivo e drammaticamente in aumento. La Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, è il primo strumento internazionale che enuncia i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e a tutte le bambine del mondo. Nel 2002 entrò in vigore il Protocollo ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il Protocollo stabilisce che nessun minore di 18 anni può essere reclutato forzatamente o utilizzato direttamente nelle ostilità, né dalle forze armate di uno Stato né da gruppi armati. L'Italia ratifica il Protocollo Opzionale con la Legge n. 148 del 9 maggio 2002.

ULTIM'ORA: - 16 maggio 2016 - Potranno godere dell'ammnistia e saranno considerati come vittime di guerra i bambini soldato sotto i 15 anni che ancora vivono nei campi Farc in Colombia. Lo ha reso noto il governo di Bogotà.

BAMBINI SOLDATO



Sono più di 300.000 i minori di 18 anni attualmente impegnati in conflitti nel mondo. Centinaia di migliaia hanno combattuto nell'ultimo decennio, alcuni negli eserciti governativi, altri nelle armate di opposizione. La maggioranza di questi hanno da 15 a 18 anni ma ci sono reclute anche di 10 anni e la tendenza che si nota è verso un abbassamento dell'età. Decine di migliaia corrono ancora il rischio di diventare soldati.

Il problema è più grave in Africa (il rapporto presentato nell'aprile scorso a Maputo parla di 120.000 soldati con meno di 18 anni) e in Asia ma anche in America e Europa parecchi stati reclutano minori nelle loro forze armate.

Negli ultimi 10 anni è documentata la partecipazione a conflitti armati di bambini dai 10 ai 16 anni in 25 Paesi. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come "portatori" di munizioni, vettovaglie ecc. e la loro vita non è meno dura e a rischio dei primi.

Alcuni sono regolarmente reclutati nelle forze armate del loro stato, altri fanno parte di armate di opposizione ai governi; in ambedue i casi sono esposti ai pericoli della battaglia e delle armi, trattati brutalmente e puniti in modo estremamente severo per gli errori. Una tentata diserzione può portare agli arresti e, in qualche caso, ad una esecuzione sommaria.

Anche le ragazze, sebbene in misura minore, sono reclutate e frequentemente soggette allo stupro e a violenze sessuali.

In Etiopia, per esempio, si stima che le donne e le ragazze formino fra il 25 e il 30 per cento delle forze di opposizione armata. Anche nella storia passata i ragazzi sono stati usati come soldati, ma negli ultimi anni questo fenomeno è in netto aumento perché è cambiata la natura della guerra, diventata oggi prevalentemente etnica, religiosa e nazionalista. I "signori della guerra" che le combattono non si curano delle Convenzioni di Ginevra e spesso considerano anche i bambini come nemici. Secondo uno studio UNICEF, i civili rappresentavano all'inizio del secolo il 5 per cento delle vittime di guerra. Oggi costituiscono il 90 per cento. L'uso di armi automatiche e leggere ha reso più facile l'arruolamento dei minori; oggi un bambino di 10 anni può usare un AK-47 come un adulto. I ragazzi, inoltre, non chiedono paghe, e si fanno indottrinare e controllare più facilmente di un adulto, affrontano il pericolo con maggior incoscienza (per esempio attraversando campi minati o intrufolandosi nei territori nemici come spie). Inoltre la lunghezza dei conflitti rende sempre più urgente trovare nuove reclute per rimpiazzare le perdite. Quando questo non è facile si ricorre a ragazzi di età inferiore a quanto stabilito dalla legge o perché non si seguono le procedure normali di reclutamento o perché essi non hanno documenti che dimostrino la loro vera età.





Si dice che alcuni ragazzi aderiscono come volontari: in questo caso le cause possono essere diverse: per lo più lo fanno per sopravvivere, perché c'è di mezzo la fame o il bisogno di protezione. Nella Rep. Democratica del Congo, per esempio, nel '97 da 4.000 a 5.000 adolescenti hanno aderito all'invito, fatto attraverso la radio, di arruolarsi: erano per la maggior parte "ragazzi della strada". Un altro motivo può essere dato da una certa cultura della violenza o dal desiderio di vendicare atrocità commesse contro i loro parenti o la loro comunità.

Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite o mutilazioni, le conseguenze sul piano fisico sono comunque gravi: stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale, incluso l'AIDS.

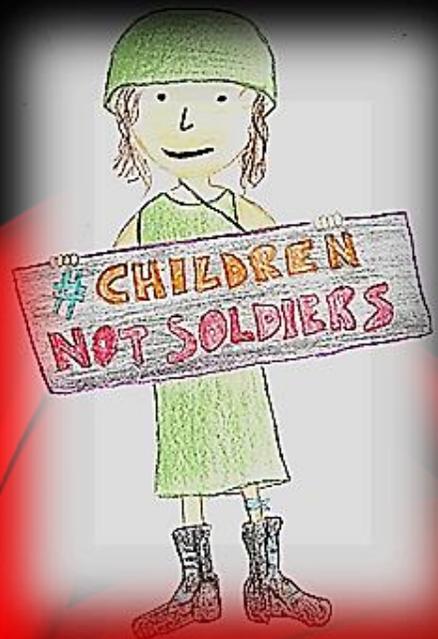
Inoltre ci sono le ripercussioni psicologiche dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità: senso di panico e incubi continuano a perseguitare questi ragazzi anche dopo anni. Si aggiungano le conseguenze di carattere sociale: la difficoltà dell'inserirsi nuovamente in famiglia e del riprendere gli studi spesso è tale che i ragazzi non riescono ad affrontarla. Le ragazze poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell'esercito, non riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute.

L'uso dei bambini soldato ha ripercussioni anche sugli altri ragazzi che rimangono nell'area del conflitto, perché tutti diventano sospettabili in quanto potenzialmente nemici. Il rischio è che vengano uccisi, interrogati, fatti prigionieri. Qualche volta i bambini soldato possono rappresentare un rischio anche per la popolazione civile in senso lato: in situazioni di tensione sono meno capaci di autocontrollo degli adulti e quindi sono "dal grilletto facile". Ricerche ONU hanno mostrato come la principale categoria di ragazzi che diventa soldato in tempo di guerra, sia soggetta allo sfruttamento lavorativo in tempo di pace.

La maggioranza dei bambini soldato appartiene a queste categorie: ragazzi separati dalle loro famiglie (orfani, rifugiati non accompagnati, figli di single) provenienti da situazioni economiche o sociali svantaggiate (minoranze, ragazzi di strada, sfollati) ragazzi che vivono nelle zone calde del conflitto.

Chi vive in campi profughi è particolarmente a rischio di essere sfruttato da gruppi armati. Le famiglie e le comunità sono distrutte, i ragazzi sono abbandonati a se stessi e la situazione è di grande incertezza. I rifugiati sono così spesso alla mercé dei gruppi armati.

I bambini dovrebbero frequentare la scuola, giocare con armi giocattolo, piangere e fare capricci, insomma dovrebbero fare i BAMBINI e nulla più, nulla d'altro o di diverso.



BAMBINI AL LAVORO

Secondo i dati diffusi dall'Unicef (l'organizzazione dell'ONU che si occupa di tutelare i diritti dell'infanzia) i bambini costretti a una vita di lavoro, senza istruzione né svaghi, sono nel mondo oltre 200 milioni. L'Unicef distingue tra child labour, il vero e proprio sfruttamento lavorativo, quello che danneggia la salute psico-fisica del bambino, e children's work, un tipo di occupazione più leggera, che si svolge spesso nell'azienda di famiglia, che non pregiudica la salute del minore e non ne ostacola l'istruzione.

Sempre secondo l'Unicef, sono più di 100 milioni i bambini impiegati in attività pericolose, nelle miniere, ad esempio, o in lavori agricoli a contatto con pesticidi e altre sostanze chimiche nocive. Migliaia sono i minori impegnati in guerre e guerriglie (i cosiddetti bambini-soldato), reclutati spesso mediante rapimenti di massa e costretti a combattere e uccidere con minacce, violenze e uso di sostanze stupefacenti.

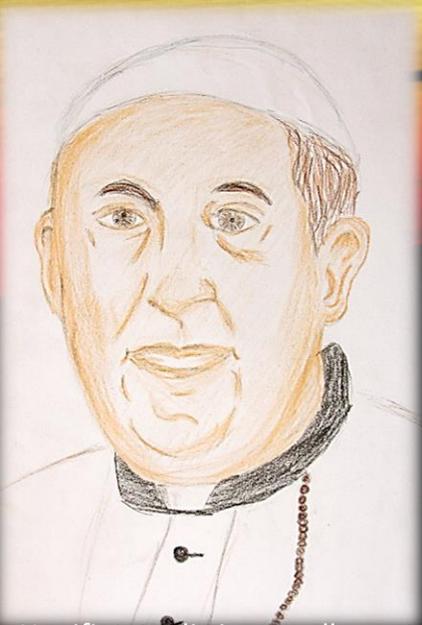
Tra le forme di sfruttamento minorile rientrano anche i lavori di strada, cioè l'impiego dei bambini per la raccolta dei rifiuti da riciclare o la vendita di cibo e bevande. Particolarmente detestabile è lo sfruttamento sessuale dei minori che, venduti e comprati come una merce qualsiasi, sono schiavizzati e sfruttati per il sesso a pagamento o per la produzione di materiale pornografico.

LOCALIZZAZIONE

Poiché la povertà è la principale causa dello sfruttamento minorile, questo fenomeno è presente soprattutto nei paesi poco sviluppati, che utilizzano i piccoli lavoratori nel settore agricolo (nel 70% dei casi), nella pesca, nelle miniere, nelle industrie e nei laboratori artigianali per produrre ad esempio tappeti, scarpe, palloni, nelle case come domestici-schiavi. Secondo i dati diffusi nel 2004 dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), la maggior parte dei bambini di età inferiore a 14 anni costretti a lavorare vive nelle regioni dell'Asia e del Pacifico (oltre 120 milioni, il 20% circa del totale dei bambini di quella fascia d'età). Al secondo posto troviamo l'Africa subsahariana (circa 50 milioni), che però ha la percentuale più alta di bambini sotto il 14 anni costretti a lavorare. Nell'area America Latina-Caraibi lavorano più di 5 milioni di bambini, in Medio Oriente e Nord Africa circa 13 milioni. Nemmeno i paesi industrializzati sono esenti da questa piaga: nel 2000 si stimava in 2 milioni e mezzo il numero di bambini di età inferiore a quindici anni impiegati nel lavoro.



PAPA FRANCESCO



Il primo Papa che ha scelto di chiamarsi Francesco, il primo Papa non europeo, il primo dell'ordine dei Gesuiti, il primo in tante cose e chissà cosa ci riserva e quanto ci stupirà ancora. Sono centinaia le frasi famose e importanti che si possono leggere sul sito ufficiale della Santa Sede. Papa Francesco ha sorpreso e affascinato col suo modo e col suo modello di Pontificato sin dal primo giorno...
 « I cardinali hanno eletto un Papa e sono andati a cercarlo dalla fine del mondo. » Dopo lo straordinario San Giovanni Paolo II, sembrava impossibile che potesse esserci un Papa altrettanto amato e rispettato nel mondo, invece Papa Bergoglio continua a stupire tutti col suo carisma e la sua carica di umanità. Egli è il Papa dei colpi di scena.

Ha rifiutato di vivere nelle sontuose stanze vaticane: «La mia gente è povera e io sono uno di loro», ha detto una volta per spiegare la scelta di abitare in un appartamento e di prepararsi la cena da solo. Tra i suoi famosi concetti: «Le chiese devono essere aperte, quelle chiuse sono come musei. Non è opportuno che i sacerdoti abbiano auto di lusso o ostentino ricchezza.» Ha stupito tutti telefonando personalmente e senza intermediari a gente comune, o quando si è presentato dall'ottico per scegliere un paio di occhiali, con gli altri Papi accadeva esattamente il contrario. Straordinaria e rivoluzionaria, per questo anche osteggiata, l'istituzione del Sinodo sulla Famiglia, con aperture, fra l'altro, ai divorziati e ai separati.

- Brasile (22 - 29 luglio 2013)
- Terra Santa (24 - 26 maggio 2014)
- Corea del Sud (13 - 18 agosto 2014)
- Albania (21 settembre 2014)
- Turchia (28 - 30 novembre 2014)
- Sri Lanka e Filippine (12 - 19/ 01 / 2015)
- Sarajevo (6 giugno 2015)
- Ecuador, Bolivia e Paraguay (6 - 12 / 07 / 2015)
- Cuba e Stati Uniti (19 - 27 settembre 2015)
- Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana (25 - 30 novembre 2015)
- Messico (12 - 18 febbraio 2016)

I VIAGGI APOSTOLICI DEL PAPA FUORI DALL'ITALIA IN 3 ANNI

VISITE A ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

2014 - FAO (Roma): 20 novembre - Il Conferenza Internazionale sulla nutrizione
 Parlamento Europeo e Consiglio d'Europa (Strasburgo): 25 novembre
 2015 - ONU (New York): 25 settembre - UNON (Nairobi): 26 novembre

Fra i tanti viaggi previsti per il 2016 due sono straordinari: 1) **India e Pakistan**: probabile viaggio in India a settembre, in occasione della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta - 2) **Svezia**: il Papa parteciperà alla cerimonia congiunta fra Chiesa Cattolica e Federazione mondiale luterana nella città di Lund, per il 500° anniversario della Riforma protestante, il 31 ottobre.

ULTIM'ORA: 12 maggio 2016 - Apertura del Papa al diaconato femminile. Potrebbero celebrare matrimoni.

Papa Francesco è stato l'artefice del riavvicinamento politico fra Cuba e gli Stati Uniti d'America. E' stato proprio nella capitale cubana, all'Avana, che il 12/2/2016 si è verificato un fatto di portata storica straordinaria, dopo mille anni (dal 1054) tornano ad incontrarsi due chiese cristiane, quella Cattolica e quella Ortodossa, alla ricerca di un cammino comune per superare le sfide del mondo contemporaneo. L'arcivescovo del Patriarcato di Mosca e di tutta la Russia e Papa Francesco si sono abbracciati.



Dopo 1000 anni quasi non ti riconoscevo

Salve Kirill

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Una vera rivoluzione questo Giubileo, intanto perché della MISERICORDIA, elemento centrale della cristianità per Papa Francesco, poi perché la prima Porta Santa l'ha aperta in Africa, il 29 novembre 2015 nella Repubblica Centrafricana, a Bangui, una decina di giorni prima della apertura della Porta Santa a San Pietro. Inoltre, c'è una Porta Santa in ogni cattedrale del mondo, in ogni santuario: è davvero l'Universalità della Chiesa che si apre al mondo e lo cerca. Vicino a noi c'è una Porta Santa nella cattedrale di Oria e una nella chiesa del Santuario di San Cosimo.

Quando l'articolo era già scritto, in aprile il Papa si è recato nell'isola di Lesbo riportando con sé, in Vaticano, tre famiglie di religione musulmana provenienti dalla Siria. Un gesto encomiabile e simbolico che ha avuto grande eco nel mondo.

MALALA YOUSAFZAI



Noi, alunni di questo progetto, abbiamo avuto l'opportunità di vedere una interessantissima intervista a Malala che il prof. D'Abramo aveva registrato, realizzata da Fabio Fazio per la trasmissione CHE TEMPO CHE FA.

Abbiamo così appreso che vive in un luogo segreto della Gran Bretagna perché i talebani hanno minacciato di ucciderla. E' una ragazza molto saggia e coraggiosa e le cose che ha detto nell'intervista sono davvero importanti come lo è la sua missione, ossia quella di sensibilizzare i governi per garantire il diritto all'istruzione a tutti i bambini e le bambine del mondo con uguali diritti.

Soprattutto nel suo paese, il Pakistan, e nel vicino Afganistan dove i talebani, fondamentalisti islamici, ostacolano o impediscono l'istruzione alle bambine. E' divenuta un simbolo universale di giustizia e di progresso socio-culturale per quelle popolazioni e per il mondo intero.

Dal libro «MALALA», scrive: «Sedermi a scuola a leggere libri è un mio diritto. Vedere ogni essere umano sorridere di felicità è il mio desiderio. Io sono Malala. Il mio mondo è cambiato. Ma io no.»

La sua frase più famosa:

"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo.»

Su Malala è stato realizzato un film che tutta la scuola ha avuto l'opportunità di vedere.

Nel 2014 riceve il premio Nobel per la pace.

Ciò che terrorizza gli estremisti religiosi, come i talebani, non sono i carri armati o le bombe o le pallottole degli Stati Uniti..., ma è una Ragazza con un libro.



Secondo noi alunni: Malala è una ragazza molto coraggiosa. Nonostante la sua giovane età, infatti, ha rischiato la morte. Ha sfidato l'ira dei talebani e a causa di essi è quasi morta, inoltre riteniamo che Malala sia stata fortunata ad essere sostenuta dai cittadini del suo paese. Infine non ha mai perso la speranza ed è riuscita nel suo intento diventando un simbolo della lotta per i diritti delle donne in tutto il mondo.

NOI ALUNNI CI SIAMO IMPEGNATI A COLORARE QUESTO FUMETTO SU MALALA

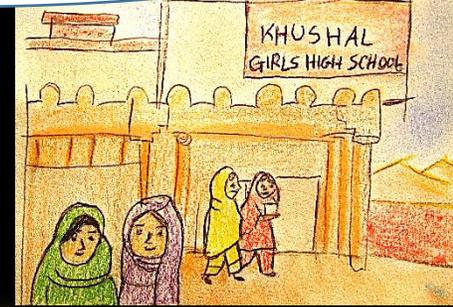


Ciao ragazzi, sono Malala e ora vi racconto la mia incredibile storia con un fumetto. Sono nata in Pakistan il 12 luglio 1999...



MALALA

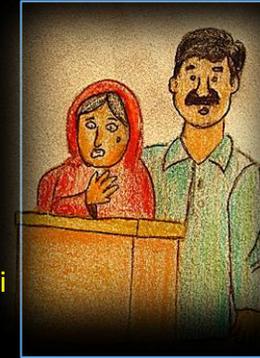
Come tradizione ricevo nella culla dolci, monete e frutta secca. Mio padre ha voluto gli stessi festeggiamenti riservati ai figli maschi. Crede che le donne abbiano gli stessi diritti degli uomini e soprattutto lo stesso diritto all'istruzione. Mio padre è il fondatore della mia scuola: la KHUSHAL SCHOOL.



Amo andare a scuola ed essere la prima della classe. Ricevo coppe e trofei.



Ho 10 anni quando i talebani arrivano nella nostra valle.



Con l'appoggio del mio papà comincio a parlare in pubblico in difesa della istruzione femminile contro chi ci vorrebbe chiudere in casa e fa saltare le nostre scuole con le bombe.

A 11 anni inizio a scrivere su un blog della BBC: «Diary of a Pakistan schoolgirl»

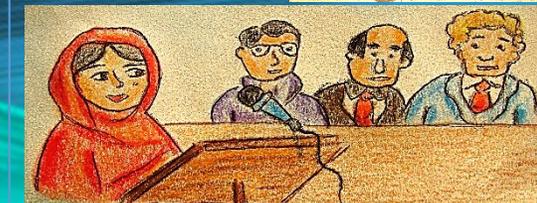
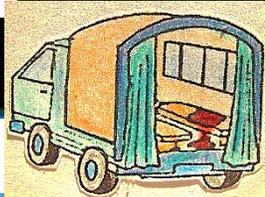


Incontro giornalisti e politici. Vinco premi per il mio impegno civile. Arrivano anche le minacce.



Vengo ricoverata in ospedale a Peshawar e poi trasferita e curata in Gran Bretagna, dove vivo ora in un luogo segreto.

Il 9 ottobre 2012 due uomini armati salgono sul bus con cui sto tornando a casa e mi sparano alla testa. **SOPRAVVIVO!**



Il 12 luglio 2013, nel mio 16° compleanno, parlo alle Nazioni Unite a New York chiedendo l'accesso gratuito all'istruzione per tutti i bambini.



IQBAL MASIH

A questo piccolo grande eroe pakistano è stato dedicato anche un film a cartoni animati.

« Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro, unici strumenti di lavoro sono penne e matite. »

Iqbal Masih: venduto, prestato, per 16 dollari a un fabbricante di tappeti di Lahore e usuraio. Iqbal Masih nasce nel 1983 e muore a Lahore il 16 aprile 1995. E' stato un bambino operaio, sindacalista e attivista pakistano, diventato un simbolo della lotta contro il lavoro infantile.

Iqbal Masih nacque nel 1983 in una famiglia molto povera. A quattro anni fu venduto dal padre per pagare un debito di 26 dollari a un venditore di tappeti. Fu costretto a lavorare 10-12 ore al giorno, incatenato al telaio e malnutrito, tanto da riportare un danno alla crescita.

Nel 1992 riuscì a uscire di nascosto dalla fabbrica e partecipò insieme ad altri bambini a una manifestazione del Fronte per la liberazione dal lavoro schiavizzato, (BLLF), organizzazione fondata da Ullah Khan che è stato in Italia anche per inaugurare alcune scuole intestate proprio a Iqbal Masih in Liguria.

Ritornato nella manifattura, si rifiutò di continuare a lavorare malgrado le percosse. Il padrone sostenne che il debito anziché diminuire era aumentato a diverse migliaia di rupie, pretendendo di inserirvi lo scarso cibo dato a Iqbal, supposti errori di lavorazione eccetera.

La famiglia fu costretta dalle minacce ad abbandonare il villaggio e Iqbal, ospitato in un ostello dalla BLLF, ricominciò a studiare, grazie all'aiuto proprio del fondatore del BLLF. Dal 1993 cominciò a viaggiare e a partecipare a conferenze internazionali, sensibilizzando l'opinione pubblica sui diritti negati dei bambini lavoratori pakistani contribuendo al dibattito sulla schiavitù mondiale e sui diritti internazionali dell'infanzia. Alla fine del 1994 si recò a Stoccolma, partecipando a una campagna di boicottaggio dei tappeti pakistani volta a mettere pressione sulle autorità di Islamabad. Le autorità pakistane, grazie a Iqbal, chiusero decine di fabbriche di tappeti.

La famiglia di Iqbal era cristiana e per tradizione a Pasqua si riuniva presso una chiesa ad Haddoquey, villaggio materno. Le testimonianze circa gli avvenimenti dell'ultima giornata della sua vita, il 16 aprile 1995, giorno di Pasqua, sono in buona parte imprecise e contraddittorie.

Il dubbio che a sparargli possano essere state le associazioni di fabbricanti di tappeti è più di una ragionevole opinione. Tanti riconoscimenti ricevuti ovunque nel mondo.



PICCOLI SCHIAVI PER PRODURRE IL CACAO

Sono almeno 15mila i bambini sotto gli 11 anni che vengono trasferiti a forza dal Mali alla Costa d'Avorio. Venduti dai genitori per 30 dollari. Sfruttati nelle piantagioni di caffè e di cacao. Sono piccoli schiavi neri venduti ad altri neri più ricchi. Costano solo trenta dollari Usa l'uno e sono almeno 15mila, secondo la polizia del Mali, ma stime esatte non esistono.

Il loro unico compito è di trasportare e lavorare il cacao, per trasformare la polvere del cioccolato. E' una delle tristi storie della globalizzazione e questa volta i bianchi non c'entrano, almeno direttamente. Ad alimentare questo esodo forzato è invece la logica del mercato del cacao, uno dei prodotti naturali più trattati nelle borse merci del mondo. La BBC conduce da mesi un'inchiesta su queste nuove forme di schiavitù nell'Africa sub-sahariana e ora ha presentato un reportage impressionante dal Mali, uno Stato stabile, ricco di turisti francesi e in decollo economico; ma dove si vive ancora con un dollaro Usa al giorno. Il traffico dei bambini nasce da questa miseria senza uscita, ma si alimenta nella malavita locale. I bambini di Sikasso, un paesino, sono ad esempio solo nomi su un registro di scomparse.

La polizia sa per prima che sono stati rapiti ai loro genitori per 30dollari Usa. E il capo della polizia stessa ha confermato che è un'autentica tratta degli schiavi. Curiosamente la storia si ripete, perché il percorso di questi schiavi è lo stesso di secoli fa, quando finivano in America: ora vanno nella ricca Costa d'Avorio. E lì restano per portare e sgrezzare il cacao appena raccolto. Sono tenuti prigionieri in fattorie e picchiati duramente se tentano di scappare. Molti di loro sono sotto gli undici anni. I pochi dati disponibili su questo schiavismo attuale vengono dalla associazione "Save the Children Fund" che ha raccolto testimonianze su piantagioni di cacao, caffè e anche fattorie normali. Il punto di raccolta allestito per gli scampati resta però vuoto. Malick Doumbia, uno sfuggito diventato nel frattempo adulto, dice che solo in casi sporadici i bambini riescono a fuggire. Non è retorica a questo punto aggiungere che sulle confezioni di cacao o cioccolata nei supermercati non esistono informazioni sui luoghi di produzione. L'invito di Salia Kanté di "Save The Children Mali" è di fare conoscere questa realtà, così come avvenuto per i capi di abbigliamento o gli articoli sportivi in Asia. «Chi beve cacao o caffè, beve anche il loro sangue. E' il sangue di bimbi che portano sei chili di cacao in sacchi che coprono le loro spalle».



A muovere tutto è una disperata sete di denaro: tanti bambini sono in realtà venduti da parenti, o loro amici in Mali.

L'aspetto più grottesco è che gli schiavi hanno assoluto divieto di chiedere soldi per un anno e se lo fanno vengono picchiati.

E, ultima nota, le multinazionali che producono cacao non hanno voluto aderire a questa campagna di "Save the Children Mali".

L'industria dell'alimento più buono del mondo ancora oggi nasconde scenari loschi di schiavitù e sfruttamento. I bambini e i ragazzi che lavorano nelle piantagioni di cacao africane sarebbero, secondo alcune stime, **più di 200mila** di età compresa tra i cinque e i quindici anni, vittime di una vera e propria "tratta". Lavorano sottopagati se non gratuitamente, in condizioni pessime: vengono maltrattati e tenuti rinchiusi in baracche, spesso malnutriti. Il fenomeno riguarda numerosi paesi dell'Africa occidentale, tra i principali produttori di cacao del mondo (il 70% della produzione mondiale di cacao è coltivato qui): Costa d'Avorio, Mali, Benin, Togo, Ghana, Nigeria, Camerun, Burkina Faso. I bambini lavoratori sono spesso esposti a condizioni estremamente dannose per la loro salute fisica e mentale, come afferma l'International Labor Rights Forum, una organizzazione statunitense.

L'industria dell'alimento più buono del mondo ancora oggi nasconde scenari loschi di schiavitù e sfruttamento. I bambini e i ragazzi che lavorano nelle piantagioni di cacao africane sarebbero più di 200mila. Hanno tra 5 e 15 anni, e sono vittime di una vera e propria "tratta"

Sebbene sulla carta esistano norme internazionali per eliminare il lavoro minorile nelle piantagioni di cacao, lo sfruttamento minorile per i lavori pesanti è un fenomeno ancora globale che riguarda non solo il settore del cacao, ma è purtroppo esteso a molti altri ambiti del mercato mondiale. I numeri parlano chiaro: secondo le stime dell'OIL, nel mondo ci sono 215 milioni di bambini che lavorano in attività che andrebbero abolite; tra questi 152 milioni hanno meno di quindici anni, e 115 milioni svolgono lavori pericolosi. Dati dell'International Labor Rights Forum affermano che del numero globale di bambini lavoratori 120 milioni lavorano a tempo pieno per aiutare le famiglie sull'orlo della miseria, ma che il fenomeno non riguarda solo paesi poveri, ma tutto il pianeta, Stati Uniti compresi.

KAMIKAZE (Ieri e oggi)

I kamikaze storici erano piloti di caccia nipponici che si lanciavano con i propri aerei carichi di bombe sulle portaerei e navi nemiche per salvare la propria patria dall'invasione. Era, quindi, un nobile gesto, una azione di guerra verso soldati e mezzi.

Oggi, quelli che chiamiamo kamikaze, non hanno nulla che si possa confrontare con i kamikaze giapponesi. Oggi si fanno esplodere nei concerti, nella metropolitana, negli aeroporti, fanno irruzione nella sede di giornali, tra la folla. Ammazzano alla cieca, non importa chi siano le vittime. Si uccide per colpire una nazione, attraverso la popolazione, non i suoi soldati. Un tempo il nemico si sapeva chi fosse, mostrava con orgoglio la sua bandiera, la sua divisa, oggi si nasconde, esce allo scoperto solo per colpire, poi torna nell'ombra. Oggi sequestra aerei per farli schiantare contro grattacieli e far morire migliaia di persone di tutte le razze e di tutte le religioni, generando un senso comune di paura e di terrore nel mondo intero. Oggi all'esplosivo aggiungono chiodi che lanciati come proiettili in ogni direzione cercano di fare più vittime possibili, ben oltre l'esplosivo stesso. Oggi dopo una prima esplosione ne viene effettuata un'altra nella direzione di fuga della gente perché, essendo più ammassata si fanno più vittime. La follia omicida di questa gente non conosce limiti.

Tutti gli uomini di ogni colore, di ogni religione, vogliono vivere nella pace, nella gioia e nel benessere. Al conseguimento di questo obiettivo devono tendere gli sforzi della politica e della società civile in ogni luogo del Pianeta.

Una menzione particolare, in questo articolo, merita la vicenda di un eroe dei nostri giorni di soli 19 anni: Akash Bashir che a Lahore, capitale del Pakistan ha abbracciato un kamikaze che voleva entrare in una chiesa per fare una strage. E' esploso insieme al kamikaze salvando tante vite innocenti come innocente e senza colpa alcuna era lui.



Il giovane prestava servizio di sicurezza come volontario, e si trovava, insieme a un compagno, sul portone della chiesa, per controllare gli ingressi. Quando il kamikaze si è avvicinato all'entrata e ha cercato di farsi largo con la forza, le due giovani guardie lo hanno fermato. Accortosi del carico esplosivo tenuto nascosto sotto un giubbotto, Bashir lo ha abbracciato...

La differenza tra il suicida islamico e quello cristiano l'abbiamo vista proprio grazie ad Akash Bashir che ha fatto scudo col proprio corpo per salvare gli altri, mentre quello jihadista si immola per ammazzare quanta più gente possibile.

Akash Bashir

Pur se i kamikaze si fanno esplodere anche in Africa, in Medio Oriente e anche in Estremo Oriente, l'obiettivo dichiarato è la guerra verso il modello occidentale di vivere. Vogliono che per paura non si frequentino più concerti, discoteche, non si facciano più feste all'aperto, si viva nel terrore di compiere normali gesti quotidiani come prendere la metropolitana o sedersi in un bar. Pura follia perché la civiltà che abbiamo conquistato nei secoli nessuno può portarcela via: la libertà d'opinione, la libertà delle proprie scelte di vita, la libertà religiosa, l'essenza della nostra civiltà è oramai scolpita nel nostro codice genetico e i kamikaze, o chi li usa, hanno proprio paura che questo affascinante modello di vita finisca col coinvolgere anche culture e tradizioni diverse, ma nessuno può fermare la storia e se oggi, grazie alla globalizzazione, tutti hanno accesso alla conoscenza di popoli e culture, niente e nessuno può fermare questo flusso benefico che porterà non verso un villaggio globale, ma verso un benessere e una consapevolezza di sé mai visti prima e ovunque nel mondo.

Camerun, arrestata kamikaze 15enne pronta a farsi esplodere: «Sono una delle ragazze rapite da Boko Haram». Era pronta a farsi esplodere in Camerun dando il via all'ennesima ondata di morte e distruzione. A ordinarglielo sarebbero stati gli uomini di Boko Haram che l'avrebbero rapita insieme ad altre 270 ragazze in una scuola di Chibok, in Nigeria: la giovane sarebbe quindi una delle studentesse per cui il mondo intero si è mobilitato dopo i rapimenti del 14 aprile del 2014. Da tempo Boko Haram, gruppo jihadista affiliato a Isis, utilizza giovani donne per i suoi attacchi terroristici: al momento, su 270 ragazze rapite, solo 50 sono riuscite a fuggire, mentre la sorte delle altre rimane ancora ignota.

Sangue in Camerun. Due ragazzine imbottite di esplosivo sono saltate in aria in un villaggio uccidendo almeno 9 persone e ferendone 29. Lo ha reso noto un portavoce governativo camerunense, attribuendo l'attentato agli integralisti islamici nigeriani Boko Haram. Altri cinque kamikaze, tra cui due giovani donne, erano saltati in aria contemporaneamente in un villaggio del confinante Ciad, dove migliaia di civili nigeriani si sono rifugiati da mesi per sfuggire alle violenze e alle razzie sanguinarie dei miliziani Boko Haram. Secondo quanto riferito dal ministro della Comunicazione camerunense Issa Tchiroma Bakary, l'odierno attentato in Camerun è avvenuto di prima mattina e ha devastato un mercato di generi alimentari a Kangeleri, vicino alla città di Mora. Sempre più spesso negli ultimi mesi i terroristi Boko Haram hanno «usato» bambine e donne per compiere attentati suicidi in Nigeria, Ciad, Camerun e Niger.

Secondo numerosi analisti, è probabile che i miliziani facciano saltare in aria contro la loro volontà persone sequestrate e sottoposte a trattamenti disumani. Bambini e bambine non sono in grado di ribellarsi e, ha spiegato Bakary, «sono anche più difficilmente individuabili nelle zone affollate, come i mercati, dove vengono portati e esplodono». È impossibile, ha aggiunto, sapere se si rendono conto del fatto che stanno andando a morire. I Boko Haram hanno dichiarato la loro affiliazione all'Isis alcuni mesi fa. Secondo Amnesty International, negli ultimi sei anni ha massacrato circa 20.000 persone inermi.



AMBIENTE FERITO

Le conseguenze dell'inquinamento atmosferico sono già evidenti e correre ai ripari non è stata una scelta, ma un obbligo. A Parigi si è deciso di non superare i due gradi di riscaldamento globale entro questo secolo, ma è un impegno troppo piccolo per un problema così grande. Si è decisa la riduzione dal 40% al 70% delle emissioni di CO₂ entro il 2050. Di valutare e rivedere gli impegni ogni 5 anni. L'accordo è stato reso giuridicamente vincolante. Si è deciso, inoltre, di raccogliere 100 miliardi di dollari l'anno da parte dei Paesi sviluppati per finanziare i Paesi più poveri per la riduzione di CO₂ e l'adattamento ai cambiamenti climatici favorendo le fonti rinnovabili per il fabbisogno energetico del Pianeta.

Nel 2015 caldo record dal 1880.

In Antartide +3 gradi in 50 anni.

Sulle Alpi la superficie dei ghiacciai ritirata del 40%.

E animali marini dimezzati.

27 Settembre 2015 Il caldo record fa sciogliere inesorabilmente i ghiacci. Le specie animali spariscono una dopo l'altra. E un giorno anche la nostra esistenza potrebbe essere minacciata dai cambiamenti climatici provocati da noi stessi. Dal surriscaldamento globale ai pesci a rischio estinzione, i numeri del disastro sono terribili. Queste le sfide che i leader mondiali sono stati obbligati ad affrontare al vertice sul clima di Parigi a dicembre 2015.

IL TRAFFICO DI
MILIONI DI AUTO
C'INQUINA.

UNA SOLA
PETROLIERA:
TOMBOLA.



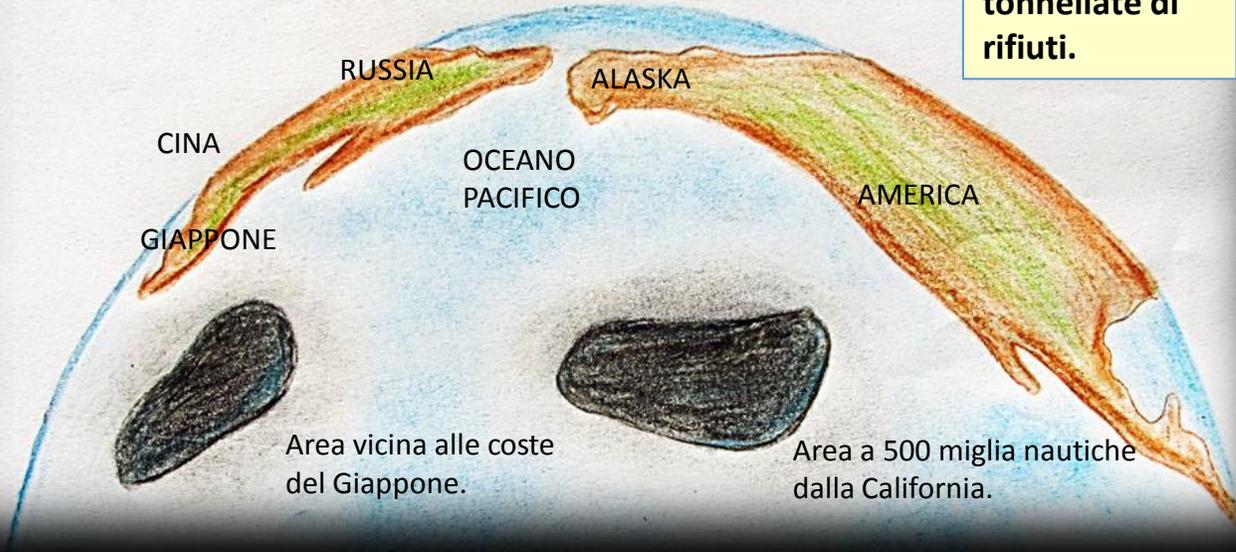
Alla fine di aprile, venerdì 22, di quest'anno 171 capi di stato e di governo, per l'Italia il Premier Matteo Renzi, si sono dati appuntamento a New York nel palazzo delle Nazioni Unite per la ratifica degli accordi presi nella conferenza mondiale di Parigi. La Cina, incredibilmente, ha dichiarato di voler effettuare in anticipo la ratifica e il rispetto degli accordi presi a Parigi già per il prossimo G20 che si terrà proprio in Cina nel settembre prossimo. Il Brasile ha promesso la riforestazione di 27 milioni di ettari di terra, oltre al passaggio a energie alternative per almeno il 45% del fabbisogno nazionale.

L'India, un paese gravemente inquinatore che sta facendo fatica a disfarsi dalla dipendenza dai combustibili fossili, ha annunciato la creazione di ben cinque progetti a energia solare. Il Vietnam ha rivelato di aver vietato la costruzione di impianti elettrici a carbone. Il Canada stanzierà due miliardi e mezzo di dollari per aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere gli obiettivi dell'accordo. I Paesi in via di sviluppo, infatti, non devono essere puniti per un problema che non hanno creato loro. L'Italia, hanno assicurato sia il premier Matteo Renzi sia il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ritiene l'ambiente una priorità assoluta non solo a livello nazionale, ma anche per il contributo che potrà dare quando il prossimo anno assumerà la presidenza del G7.

All'ONU è stato invitato a parlare anche l'attore Leonardo Di Caprio come riconoscimento per il suo impegno sul fronte dell'ambiente. Di Caprio ha detto: « Siete voi l'ultima speranza per la Terra. Vi chiediamo di proteggerla. Se ci riuscirete sarete applauditi dalle future generazioni. Se no, sarete condannati. »

LE ISOLE DI PLASTICA

100 Milioni di tonnellate di rifiuti.



In mare galleggiano 269mila tonnellate di plastica. L'insieme dell'inquinamento da plastica della superficie degli oceani è valutato in 5.250 miliardi di frammenti, cioè 269.000 tonnellate. Lo studio realizzato da un team di ricercatori statunitensi, neozelandesi, cileni, francesi, sudafricani ed australiani è il più completo mai realizzato e mette insieme i risultati di 6 anni di lavoro e campionamenti effettuati percorrendo 50.000 miglia nautiche. Grazie a questa prima stima globale dell'inquinamento da plastiche galleggianti, l'équipe internazionale ha potuto concludere che «le plastiche e microplastiche sono presenti nell'insieme dell'oceano mondiale».

Ovviamente i problemi ambientali non riguardano solo il clima, ma l'intero ecosistema Terra. Ci ha colpito molto l'esistenza di due grandi isole di plastica nel Pacifico, ma la plastica, che le correnti raggruppano in determinate zone, è in tutti i mari del mondo. La spazzatura si estende su un diametro di circa 2500 chilometri ed è un concentrato senza eguali, composto per l'80% da plastica. Lo strato di detriti raggiunge i 10 metri di profondità.

Le isole di Plastica, che non sono presenti solo nell'Oceano Pacifico ma anche in Atlantico e probabilmente in Mediterraneo, non è solo un disastro ambientale incalcolabile ma è la metafora più precisa e terribile del fallimento del nostro modello di sviluppo. E' un' isola in mezzo all'oceano, quindi non è di nessuno, e nessuno se ne assume la responsabilità, nessuno se ne cura.

E', infine, la materializzazione del nostro incubo da "apprendisti stregoni" in un Pianeta che pretendiamo di controllare attraverso scorciatoie di comodo, che non prendono in considerazione l'impatto delle nostre azioni sull'ambiente e che, inevitabilmente, ci si ripercuotono contro.

CURIOSITA' DAL MONDO: LE INCREDIBILI BARE DEL GANA

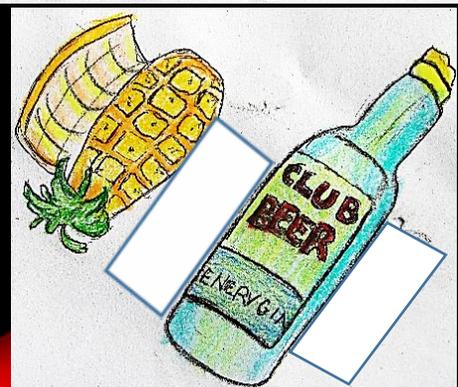
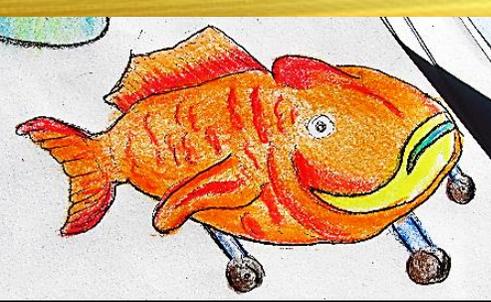
La gente del Gana ha una particolare propensione a fare della propria morte una specie di fuoco d'artificio, uno straordinario spettacolo pirotecnico, il cui principale scopo è impressionare, suscitare lo stupore e l'ammirazione generale. La vita, comunque sia stata, deve terminare in magnificenza.

Se la moda delle bare artistiche spopola tra i ricchi, quella dei funerali estrosi e stravaganti è una tradizione popolare. Un grande evento sociale che nasce dal fantasioso sincretismo fra la religione cristiana (qui moltiplicata in un ampio ventaglio di sette pentecostali o apocalittiche) e l'animismo delle origini.

DOLORI E DANZE - Basta girovagare per le città e i villaggi della costa, specie nel fine settimana, per accorgersi delle dimensioni assunte dal fenomeno: tra ingorghi di traffico e mercati affollati, non è raro imbattersi in cortei allegri e chiassosi che seguono casse da morto a forma di pannocchie, di aerei, di pesci, di uccelli e persino di bottiglie di Coca Cola o di pile Duracell.

I pochi turisti di passaggio guardano sbigottiti, senza capire: non immaginano di trovarsi di fronte ad un funerale. La confusione in questi cortei regna sovrana: le urla e i lamenti della gente si intrecciano con il ritmo dei tamburi, la musica delle fanfare, i clacson delle auto. E c'è chi, invece di calare la gente del Gana ha una particolare propensione a fare della propria morte una specie di fuoco d'artificio, uno straordinario spettacolo pirotecnico, il cui principale scopo è impressionare, suscitare lo stupore e l'ammirazione generale. La vita, comunque sia stata, deve terminare in magnificenza.

Al nostri occhi, infatti, tutta questa sfacciata eccitazione appare come una mancanza di rispetto verso chi è morto e chi soffre per la perdita del proprio caro, ma è vero il contrario: secondo l'opinione corrente infatti, maggiore è il chiasso che si riesce a procurare nei funerali e maggiore è l'omaggio che si rende al defunto. Un corteo funebre misero e silenzioso, invece, potrebbe offendere e irritare il caro estinto.



LE SPOSE BAMBINE



I matrimoni precoci sono una gravissima violazione dei diritti umani.

Lo scorso anno il mondo fu scosso dalla notizia che una bimba di soli 9 anni ebbe la morte dopo la sua prima notte di nozze in India.

Nei paesi in via di sviluppo, esclusa la Cina, sono circa 70 milioni le ragazze, una su tre che oggi hanno un'età compresa fra 20 e 24 anni, che si sono sposate in età minorile.

I tassi più elevati di diffusione dei matrimoni precoci si registrano nell'Asia meridionale (46%) e nell'Africa subsahariana, proprio le zone dove sono diffusi la mortalità materna e infantile, la malnutrizione, l'analfabetismo ecc. Sposarsi in età precoce comporta una serie di conseguenze negative per la salute e lo sviluppo.

Al matrimonio precoce segue quasi sempre l'abbandono scolastico e una gravidanza altrettanto precoce, e dunque pericolosa sia per la neo-mamma che per il suo bambino. Le gravidanze precoci provocano ogni anno 70.000 morti fra le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni, e costituiscono una quota rilevante della mortalità materna complessiva. A sua volta, un bambino che nasce da una madre minorenni ha il 60% delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che debba soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici. Le "spose bambine" sono ragazze alle quali sono negati diritti umani fondamentali: sono più soggette, rispetto alle spose maggiorenni, a violenze, abusi e sfruttamento. Inoltre, esse vengono precocemente sottratte all'ambiente protettivo della famiglia di origine e alla rete di amicizie con i coetanei, con conseguenze pesanti sulla sfera affettiva, sociale e culturale.

I matrimoni precoci contravvengono ai principi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che sancisce il diritto, per ogni essere umano sotto i 18 anni, ad esprimere liberamente la propria opinione (art. 12) e il diritto a essere protetti da violenze e sfruttamento (art. 19). Le radici di questo fenomeno risiedono in norme culturali e sociali legate sia a pregiudizi di genere che a strategie sociali proprie delle economie di sussistenza, in primo luogo l'esigenza di "liberarsi" prima possibile del peso rappresentato dalle figlie femmine, ritenute meno produttive per l'economia familiare. Il fenomeno delle spose bambine accomuna oltre 70 milioni di bimbe e ragazze minori, il cui destino è segnato spesso già fin dalla nascita, attraverso la consuetudine dei matrimoni combinati. La pratica dei matrimoni forzati è piuttosto diffusa nel mondo, ancora ai nostri giorni.

Secondo l'Unicef ogni anno nel mondo 39mila bimbe diventano mogli, anche se sono ancora minorenni, e in molti casi non hanno raggiunto nemmeno la pubertà. Il giorno delle nozze arriva in genere tra i 12 e i 14 anni, a volte anche prima. Il marito è spesso un uomo più anziano, mai incontrato prima.



Nonostante la legge indiana proibisca il matrimonio sotto il 18 anni, il 40% dei matrimoni infantili mondiali avviene in India. Si stima che il 47% delle donne indiane di età compresa fra i 20 e i 24 anni siano state sposate prima dell'età prevista per legge, 18 anni. Nei villaggi rurali del Rajasthan (lo stato indiano in cui il matrimonio infantile è più profondamente radicato) questa percentuale può superare l'80%. La Nigeria è il 3° paese al mondo con il numero più alto di spose-bambine. L'organizzazione non profit Girls Not Brides stima che il 39% si sposa prima dei 18 anni, mentre il 16% lo fa prima dei 15. I dati dell'Agenzia sulla Salute e Demografia della Nigeria mostrano che il 27% degli uomini che vivono nella regione di Kano, al nord del paese, su una popolazione di circa 4 milioni, possiede più di una moglie. Qui ad esempio non c'è un'età minima per il matrimonio.

- Wasila Tasiu all'età di 14 anni ha sposato un giovane di un villaggio vicino al suo. Il suo matrimonio è durato solo 17 giorni. Poi Wasila ha deciso di avvelenare il marito: era l'unico modo per liberarsi di una vita tanto infelice come quella matrimoniale, di cui la bambina non voleva saperne e non ne sapeva nulla. Per lo stato Wasila è troppo giovane per essere rinchiusa in carcere oppure essere condannata, ma non lo era per sposare un uomo.
- Aprile 2010. Una bimba yemenita, data in sposa all'età di tredici anni, è morta ad Hajjah, città a nord di Sana'a, dopo aver partecipato alla sua festa di nozze, a soli tre giorni dal matrimonio. Secondo quanto denunciava un'organizzazione yemenita per i diritti umani, citata dal giornale arabo 'al-Quds al-Arabi', dal referto medico si evinceva che la giovanissima sposa fosse deceduta 'per lesioni gravissime all'apparato genitale, che hanno portato ad emorragie fatali'. Per i medici, Ilham Mahdi Shui al-Asi, è questo il nome della piccola, non era ancora pronta per il matrimonio e la violenza sessuale subita dal marito l'ha portata alla morte.
- A 14 anni è stata costretta a sposarsi con un uomo. A 15 ha avuto un figlio. A 17 ha ucciso il consorte dopo anni di abusi fisici e psicologici. Razieh Ibrahim, una donna iraniana, a ventuno anni è stata condannata a morte, dopo aver trovato la forza e il coraggio di ribellarsi, uccidendo con un gesto tragico e brutale l'uomo che le è stato imposto tanti anni prima. La donna lo ha sparato e ha seppellito il corpo in giardino.
- ❖ Rekha a 13 anni è diventata famosa per aver rifiutato le nozze pur di andare a scuola. Per il suo coraggio, è stata ricevuta dalla presidente indiana, insieme ad altre giovani che, come lei, hanno combattuto contro le pressioni della comunità per evitare il matrimonio. Sono Anita, 15 anni, Asu, 13 anni, Mukti, 14 anni, e Bina, 12 anni, bambine che hanno rischiato di sposarsi e vedere infranto il proprio sogno di continuare gli studi.

Ci sono tante storie simili ma anche tanti enti, come Unicef, che oggi cercano di far rispettare il diritto ad aver un matrimonio giusto, in India, così come nello Yemen o nel Sudan.

PENA DI MORTE

USA
35



IRAQ
61



ARABIA
SAUDITA
90



IRAN
289



CINA
1000
Anno
2014



L'Italia è il paese che si batte con più convinzione perché tutte le Nazioni del mondo ratifichino l'abolizione della pena di morte. Combatte questa battaglia di civiltà in tutte le sedi internazionali, in particolare all'ONU. Proprio all'ONU, il 18 dicembre 2007, viene approvata la moratoria universale sulla pena di morte, proprio grazie alla iniziativa dell'Italia. (104 voti a favore, 54 contrari e 29 astenuti.)

E' meglio morire per una idea che vale la pena vivere che vivere per una idea che non vale la pena morire.

Cina: 18.000 esecuzioni in 10 anni.

Ogni anno, la vita di più di mille criminali condannati a morte in Cina, termina con una pallottola dietro la testa. La storia continua, ben nutrita dai media stranieri, con l'oltraggio finale che consiste nel far pagare alla famiglia del condannato le spese della pallottola. La Cina ha deciso, con il recente annuncio che adotterà per le esecuzioni l'iniezione letale. La Cina detiene l'indiscusso primato delle sentenze capitali.

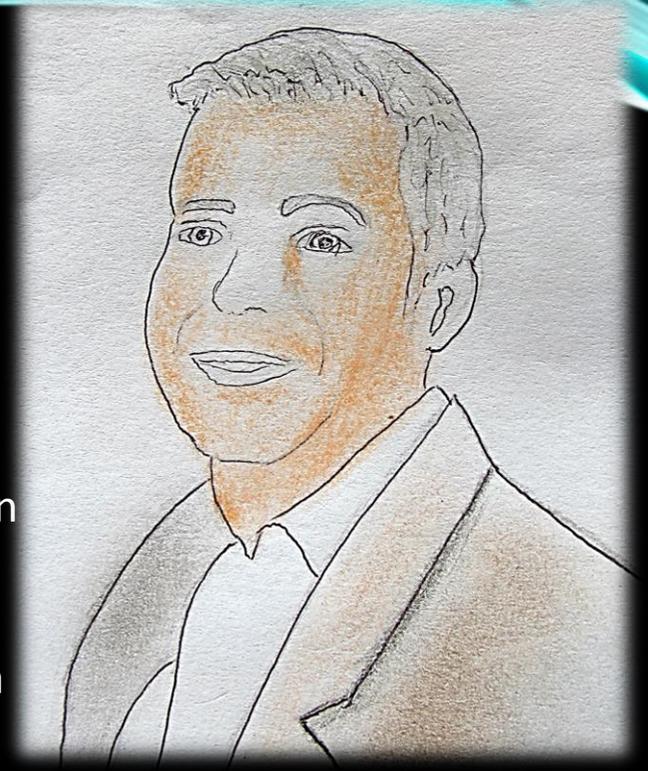
Ci sono dieci volte più condanne capitali in un anno in Cina che nel Congo e negli Stati Uniti, i suoi più diretti rivali. A dispetto della crescente pubblicità, il preciso numero di esecuzioni in Cina rimane oscuro. Ma la pena capitale è quasi un affare di tutti i giorni. Martedì scorso, 4 uomini che pugnarono a morte un immigrato tedesco durante una rapina nella parte esterna della città di Nanjing sono stati uccisi. Lo stesso giorno nella capitale Beijing, una prostituta di 20 anni è stata condannata a morte per aver fatto parte nell'organizzazione di un giro di prostituzione.

CRIMINI PREVISTI - Ci sono almeno 70 crimini capitali contemplati dalla legge cinese, che vanno dagli omicidi, ai furti e agli atti di corruzione contro il sistema economico e politico. Durante la passata decade, la Cina ha portato a termine l'esecuzione di circa 18.000 criminali. Solo nel 1996 sono avvenute almeno 4000 esecuzioni. Il supporto pubblico alla pena di morte resta forte, specialmente rispetto alla corruzione ufficiale.

EVENTO: UN MUSULMANO SINDACO DI LONDRA

Sadiq Khan, 45enne parlamentare del Partito Laburista britannico, ha vinto le elezioni comunali di Londra diventando il primo sindaco musulmano di una capitale europea. Khan, che nella sua carriera politica è stato anche ministro dei Trasporti nel governo di Gordon Brown, ha ottenuto il 57 per cento dei voti. Dopo la vittoria Khan ha detto: «non avrei mai immaginato di poter diventare sindaco di Londra».

Khan ha 45 anni ed è figlio di due immigrati pachistani. È nato nel sud di Londra, ed è cresciuto con sette fratelli in una casa popolare con tre stanze. Il padre lavorava come autista di autobus, la madre come sarta. I suoi genitori – che prima del 1947 erano indiani musulmani – si rifugiarono in Pakistan dopo la ripartizione dell'India nel 1947, da cui nacque lo stato pachistano. Poco dopo la nascita di Khan, si trasferirono a Londra. Khan racconta di essere cresciuto in una famiglia di lavoratori, dove ogni soldo risparmiato veniva spedito in Pakistan: «Ci consideravamo benedetti a vivere in questo paese», ha raccontato. Grazie ai risparmi dei genitori e con i soldi guadagnati da alcuni lavori saltuari, Khan riuscì a pagarsi la facoltà di giurisprudenza, fino a laurearsi e aprire un suo studio di avvocato. **Nella sua carriera, Khan si è occupato spesso di diritti umani e discriminazioni nei confronti degli stranieri.**



E' la dimostrazione più evidente che la civiltà occidentale non ha paura dell'Islam, separa davvero il potere religioso da quello politico, osserva e considera la persona in quanto tale e non per la fede che professa, o per le sue preferenze sessuali, o per le origini più o meno nobili o per le potenzialità economiche. Culture così diverse e mentalità così diverse possono incontrarsi nel segreto delle urne e realizzare il sogno di vedere una persona di fede musulmana a guidare una città fra le più poliglote, fra le più popolate, fra quelle politicamente più importanti al mondo, una città meta di milioni di turisti ogni anno. E' una lezione di civiltà proprio verso il fondamentalismo islamico che vuol convincere gli islamici che l'occidente è peccato, che la «contaminazione» socio-culturale sia il pericolo numero uno, che E' la dimostrazione più evidente che la civiltà occidentale non ha paura dell'Islam, separa davvero il potere religioso da quello politico, osserva e considera la persona in quanto tale e non per la fede che professa, o per le sue preferenze sessuali, o per le origini più o meno nobili o per le potenzialità economiche.

vivere con gioia o per la gioia, con l'idea di divertirsi o godere della bellezza di vivere, di godere a pieno dei piaceri insiti nella vita stessa.

GLI ARTISTI PER LA PACE NEL MONDO



Sono tanti gli artisti e i cantanti italiani e stranieri che hanno dedicato alla pace nel mondo tanta parte della loro produzione. Il testo di una canzone che compare sui testi scolastici è « LA GUERRA DI PIERO» del grande cantautore Fabrizio De Andrè. E' una poesia che tocca i nostri cuori col linguaggio semplice e la forza potente del racconto, coinvolgente e personale e non solo concettuale.

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma son mille papaveri rossi.
Lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente.
Così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve.
Fermati Piero , fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una croce.
Ma tu no lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera
e mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.
Sparagli Piero , sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra a coprire il suo sangue

e se gli spari in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire,
ma il tempo a me resterà per vedere,
vedere gli occhi di un uomo che muore.
E mentre gli usi questa premura
quello si volta , ti vede e ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.
Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato.
Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno.
Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio,
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno
e mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole.
Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

BAMBINI

Bambino armato e disarmato
in una foto senza felicità.
Sfogliato e impaginato in questa vita
sola che non ti guarirà.

Crescerò e sarò un po' più uomo
ancora un'altra guerra mi cullerà.
Crescerò combatterò questa paura
che ora mi libera.

Ragazzini corrono sui muri neri di città,
sanno tutto dell'amore che si prende
e non si dà.

Sanno vendere il silenzio e il male,
la loro poca libertà.

Vendono polvere bianca ai nostri
anni e alla pietà.

Bambini, bambini. Bambino,
in un barattolo è rinchiuso un seme.

Come una bibita

lo sai che ogni tua lacrima futura ha
un prezzo. Come la musica,
io non so quale bambino questa sera
aprirà ferite e immagini.

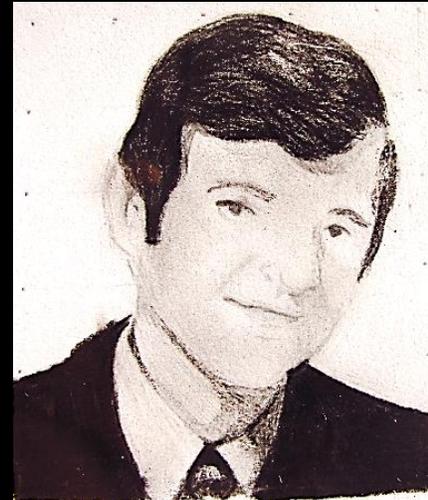
Aprirà le porte chiuse e una frontiera
in questa terra di uomini.

Paola
Turci



Terra di **uomini**.. oh bambino,
qual è la piazza in Buenos
Aires
dove tradirono
tuo padre,
il suo passato assassinato.
Desaparecidos.
Bambini, bambini.
Bambino,
armato e disarmato
in una foto senza
felicità.
Sfogliato e impaginato
in questa vita
sola che ti sorriderà.

Sergio
Endrigo



Paola Turci e Sergio Endrigo, altri due cantanti,
altre due canzoni diverse tra loro ma con
l'unica visione di un mondo migliore e in pace.
BAMBINI è un testo che presenta le mille
sfaccettature di come questo nostro mondo
attuale utilizzi i bambini per gli scopi più
incredibili e senza minimamente preoccuparsi
del fatto che i bambini siano portatori di diritti
fondamentali e universalmente riconosciuti.
Il testo GIROTONDO è, invece, il sogno,
l'utopia che possa esistere davvero un mondo
idilliaco dove tutti si vogliono
bene e vivono in pace.

Realizzando quella
Liberté, Egalité, Fraternité.

GIROTONDO

Se tutte le ragazze
Le ragazze del mondo
Si dessero la mano
Si dessero la mano
Allora ci sarebbe
un girotondo
Intorno al mondo
Intorno al mondo
E se tutti i ragazzi
I ragazzi del mondo
Volessero una volta
Diventare marinai
Allora si farebbe
un grande ponte
Con tante barche
Intorno al mare
E se tutta la gente
Si desse una mano
Se il mondo
finalmente
Si desse una mano
Allora ci sarebbe
un girotondo
Intorno al mondo
Intorno al mondo

BAMBINI DI STRADA - MENINOS DE RUA

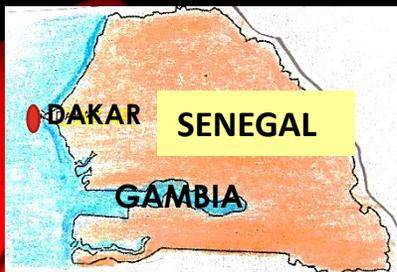
Almeno 7 milioni di bambini e adolescenti vivono per le strade delle principali città del Brasile. Si parte da situazioni familiari insostenibili e si arriva a vivere e a morire per strada. Una ragazza di soli 14 anni racconta: « Gli uomini vengono al mattino, ci prendono, abusano di noi, oppure ci portano alla polizia e là fanno tutto quello che vogliono di noi; dicono che se diciamo qualcosa, loro ci ammazzano.»



Per vivere chiedono l'elemosina o rubano qualcosa o si lasciano sfruttare in ogni modo. La gente non li sopporta o addirittura li uccide per liberarsi del problema bendandosi gli occhi e convincendosi che è meglio così. Oppure cadono vittime degli squadroni della morte, ossia gente comune o ex poliziotti che si pongono l'obiettivo di eliminarli fisicamente. Sicuri dell'impunità e della inconfessabile riconoscenza sociale. Spesso questi bambini non sono registrati all'anagrafe e quindi sono « invisibili », semplicemente non esistono e non hanno alcun diritto. Cercano di riprodurre in strada un barlume di famiglia, si aggregano, cercano l'amore, fanno figli e vivono nella disperazione di chi non è amato né considerato dalla società. Alcune associazioni umanitarie cercano di aiutare questi bambini, ma sono troppi, se ne salvano 10 e 100 se ne aggiungono.

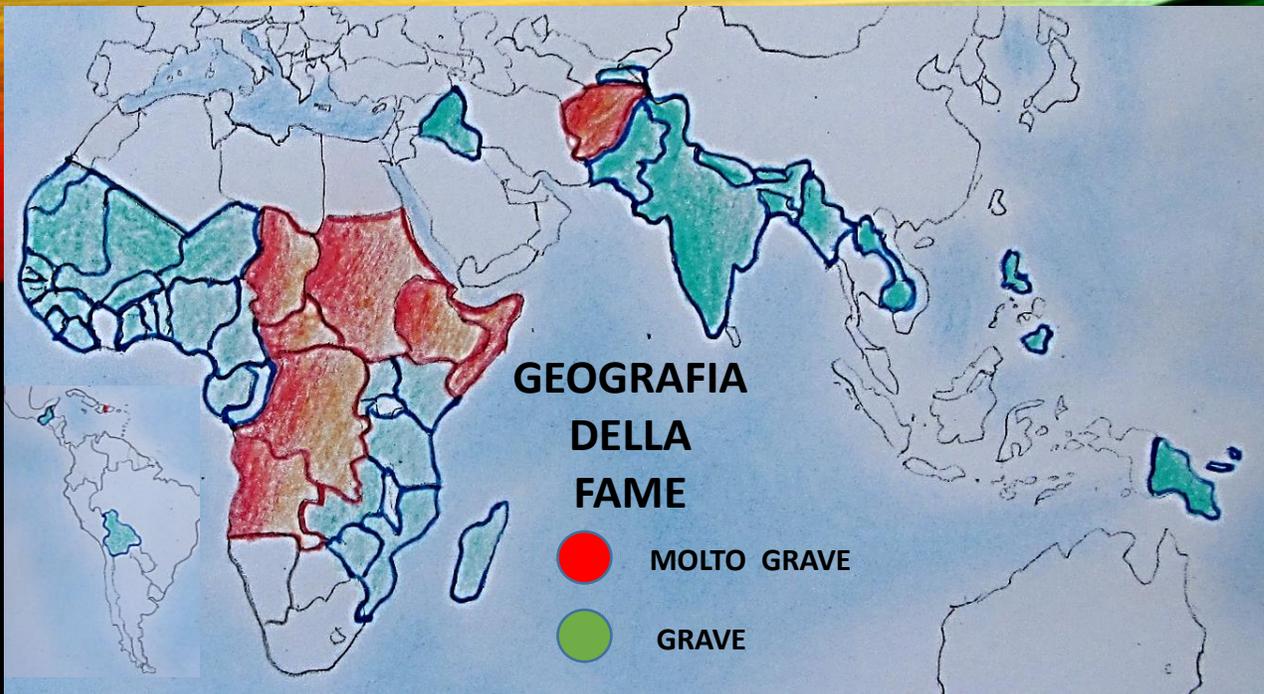
I BAMBINI DELLA SPIAGGIA

Il governo del Senegal ha stipulato accordi con l'Unione Europea, con il Giappone, con la Russia per consentire la pesca nelle sue acque. Questi enormi pescherecci spagnoli, russi, giapponesi in una sola volta pescano fino a 250mila tonnellate di pesce.



In questo modo si impoverisce la pesca lungo costa delle piccole imbarcazioni locali e i poveri pescatori sono costretti a emigrare, abbandonando sulla spiaggia i loro bambini. I più fortunati vengono aiutati da associazioni internazionali, anche italiane, ma la situazione è drammatica e, almeno per ora, non si vedono spiragli.

(Dalla trasmissione «PRESA DIRETTA» che abbiamo rivisto a scuola.)



Accesso all'acqua - In tutto il mondo, quasi un miliardo di persone non ha accesso a una fonte d'acqua potabile sicura.

Ma la situazione generale è molto più grave: ci sono circa 3,5 miliardi di persone che non vedono il proprio diritto all'acqua pienamente rispettato.

Le persone costrette a procurarsi l'acqua da fonti non sicure sono 748 milioni. Di queste, circa 173 milioni, ancora oggi, si procurano l'acqua direttamente da fiumi, ruscelli o stagni. Una delle zone più colpite dal problema è l'Africa Subsahariana: qui, il 36% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Dal momento che le fonti di acqua sono spesso inquinate, è necessario percorrere diversi chilometri per poter raggiungere una fonte di acqua potabile. A volte sono proprio i bambini a essere incaricati di questo compito e ciò impedisce loro di frequentare la scuola. **Accesso al cibo** - In tutto il mondo, ci sono 795 milioni di persone che soffrono la fame. La maggior parte di loro vive nei Paesi in via di sviluppo, dove il 12,9% della popolazione è composto da persone denutrite. I due terzi della popolazione mondiale che soffre la fame si trovano in Asia. Mentre una persona su quattro nell'Africa subsahariana è denutrita. A pagare il prezzo più alto, come succede spesso nei Paesi più poveri del mondo, sono i bambini. Ogni anno, la metà dei decessi di bambini al di sotto dei cinque anni di età avviene a causa della scarsa alimentazione. Stiamo parlando di circa 3,1 milioni di bambini.

Accesso all'istruzione - Si stima che, in tutto il mondo, ci siano quasi 781 milioni di adulti e 126 milioni di giovani che non sanno né leggere né scrivere: sono, in sostanza, quasi novecento milioni di analfabeti. Il 60% sono donne.

Accesso alla salute

LA FAME NEL MONDO

Nel 2015, circa 2,7 milioni di bambini sono deceduti nei primi 28 giorni di vita (si parla di morte neonatale). A livello globale, rappresentano il 45% dei decessi di bambini entro il quinto anno di vita. Si stima che, in totale, nel 2015 siano morti 5,9 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni.

- ❑ Oggi, il 10% dei bambini che vivono in paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto cinque anni. Cinquanta anni fa erano il 28%.
- ❑ Carestia e guerre causano solo il 10% dei decessi per fame. La maggior parte dei decessi per fame sono causati da malnutrizione cronica. I nuclei familiari semplicemente non riescono ad ottenere cibo sufficiente.
- ❑ Oltre alla morte, la malnutrizione cronica causa indebolimento della vista, uno stato permanente di affaticamento che causa una bassa capacità di concentrarsi e lavorare, una crescita stentata ed un'estrema suscettibilità alle malattie. Le persone estremamente malnutrite non riescono a mantenere neanche le funzioni vitali basilari.
- ❑ Si calcola che circa 800 milioni di persone nel mondo soffrano per fame e malnutrizione, circa 100 volte il numero di esseri umani che effettivamente ne muoiono ogni anno.
- ❑ Spesso, le popolazioni più povere necessitano di minime risorse per riuscire a coltivare sufficienti prodotti commestibili e diventare autosufficienti. Queste risorse possono essere: semi di buona qualità, attrezzi agricoli appropriati e l'accesso all'acqua.
- ❑ Numerosi "esperti" in questo campo, sono convinti che il modo migliore per alleviare la fame nel mondo sia l'istruzione. Le persone istruite riescono più facilmente ad uscire dal ciclo di povertà che causa la fame.

Roma, 27 maggio 2015 - Il numero complessivo delle persone che soffrono la fame nel mondo è sceso a 795 milioni - 216 milioni in meno rispetto al biennio 1990-92 - vale a dire circa una persona su nove - si legge nell'ultima edizione del rapporto annuale delle Nazioni Unite sulla fame.



Nei paesi in via di sviluppo, la denutrizione - che misura la percentuale di persone che non sono in grado di consumare cibo sufficiente per una vita attiva e sana - è scesa al 12,9% della popolazione, un calo dal 23,3% rispetto a un quarto di secolo fa, afferma il SOFI 2015, pubblicato 27 maggio 2015 dall'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (FAO), dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) e dal Programma alimentare mondiale (WFP).

Nei luoghi dove si soffre la fame non è solo la carenza di cibo a tormentare le popolazioni, ma anche la mancanza di acqua potabile, le carenze igieniche, l'assenza o la carenza di scuole, la mancanza di prospettive per il futuro. Spesso i bambini muoiono proprio per le conseguenze dell'uso di acqua non potabile, ancor prima che per la fame. Sembra incredibile, ma si continua a morire anche solo per diarrea perché si integrano i liquidi persi sempre con quell'acqua che magari ne è stata la causa. Un'altra carenza grave sono i medicinali, anche quelli più comuni da noi, lì sono impossibili da trovare, anche perché spesso le popolazioni che soffrono la fame sono sparsi in territori lontani dai grandi centri abitati, soprattutto in Africa. 795 milioni di persone, nel mondo, oggi, soffrono la fame. Circa una persona su nove non ha abbastanza cibo per condurre una vita sana ed attiva. A livello mondiale, il rischio maggiore per la salute degli individui è rappresentato dalla fame e dalla malnutrizione, più che dall'azione combinata di AIDS, malaria e tubercolosi.

Le principali cause della fame sono i disastri naturali, i conflitti, la povertà endemica, l'assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura e lo sfruttamento eccessivo dell'ambiente.

La fame non significa solamente mancanza reale di cibo. Essa si manifesta anche in forme più nascoste. Essere denutriti, ad esempio, espone le persone a contrarre più facilmente le malattie infettive, impedisce un adeguato sviluppo fisico e mentale, riduce la produttività nel lavoro e aumenta il rischio di morte prematura.

La fame non colpisce solamente gli individui ma mina anche le potenzialità economiche dei Paesi in via di sviluppo. Gli economisti stimano che ogni bambino il cui sviluppo mentale e fisico sia compromesso dalla fame e dalla denutrizione ha minori capacità di generare reddito, nel corso della sua vita.

Tutto questo accade mentre nel mondo i paesi ricchi buttano ogni giorno tonnellate di pane e pasta nella spazzatura, soffrono di obesità e altre malattie da ipernutrizione.

Il mondo è diviso fra chi ha troppo e chi ha troppo poco. Da tanto tempo si parla di un nuovo equilibrio economico mondiale, ma finora si sono prodotti solo fiumi di parole.

FEMMINICIDIO

Femminicidio, sono 152 le donne uccise in Italia nel 2014. I dati del rapporto Eures evidenziano come nel 94% dei casi la morte di una donna avvenga per "mano di un uomo" e nel 77% di un familiare. Tra i moventi prevalenti la gelosia e il possesso. Il più alto numero di vittime è stato registrato in Lombardia. L'ennesimo caso di femminicidio in Italia. Stavolta a Perugia proprio nella Giornata contro la violenza sulle donne. Un agente immobiliare di 44 anni ha ucciso la moglie, un avvocato di 43 anni, a colpi di fucile. La tragedia si è consumata ancora una volta tra le mura domestiche, non certo una novità stando ai dati diffusi ieri dal Rapporto Eures sul Femminicidio in Italia.

Nel 2014 sono state infatti 152 le donne uccise nel nostro Paese, vale a dire il 31,9% delle vittime totali. A livello territoriale la casistica fa segnare un -43% di casi al Sud e un contestuale aumento dell'8,3% al Nord. Lo evidenzia il terzo Rapporto Eures sul Femminicidio in Italia, segnalando tuttavia come nel 94% dei casi la morte di una donna avvenga per "mano di un uomo" e nel 77% di un familiare. Tra i moventi prevalenti ci sono la gelosia e il possesso. Ma non basta: secondo lo studio il rischio di femminicidio è più alto tra le donne straniere. A livello regionale nel 2014 il più alto numero di vittime femminili è stato registrato in Lombardia, con 30 morti (+58% rispetto ai 19 del 2013). Aumento anche in Toscana (dai 13 del 2013 a 16), Veneto, (da 4 a 7), Basilicata (da zero a 3), Liguria (da 4 a 5) e Sicilia (da 18 a 19). E proprio quest'ultima, insieme al Lazio, va a occupare la seconda posizione per numero di vittime censite nel 2014 (19 in entrambe le regioni). Infine, per quanto per quanto riguarda gli omicidi avvenuti in ambienti familiari, si rileva che 7 vittime su 10 sono state uccise dal partner o da ex partner (69,2%). Ma il più alto numero di femminicidi, viene sottolineato, è stato compiuto dal coniuge o dal convivente (in tutto 48, pari al 59,3% dei casi).



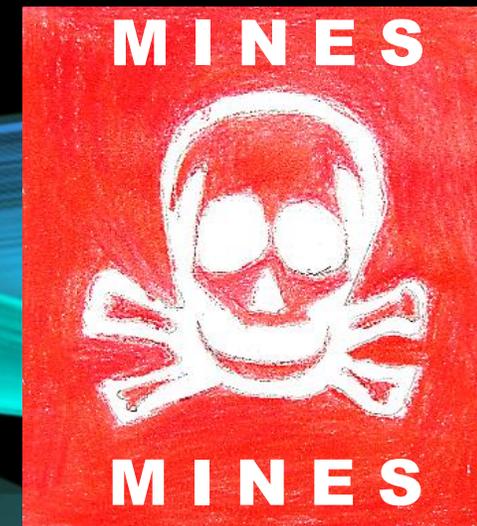
LE MINE ANTIUOMO - Quando abbiamo visto il film: « Viaggio a Kandahar», il giorno del primo incontro, siamo tutti rimasti colpiti dalla scena in cui tanti giovani, che erano rimasti con una sola gamba, si affrettavano a raggiungere il luogo in cui l'elicottero lanciava delle protesi, chi arrivava prima, infatti, aveva più scelta e poteva ritenersi fortunato. Erano tutti giovani rimasti vittime delle mine antiuomo in Afghanistan. In Colombia dal 2010 ne sono state disinnescate 16mila. 300 nei primi mesi dello scorso anno.



I Paesi più colpiti sono: Cambogia, Afghanistan, Mozambico, Angola, ex-Jugoslavia, Sudan, Somalia, El Salvador, Kurdistan, Kuwait. Per sminare completamente l'Afghanistan agli attuali ritmi occorrerebbero circa 4.300 anni. Un'indagine (fonte: Croce Rossa Internazionale) realizzata in Afghanistan sui feriti delle mine antiuomo chiarisce che la maggioranza delle vittime delle mine sono civili. Solo il 13% dei feriti era costituito da militari. Le vittime delle mine erano state colpite per l'8% durante il gioco, per il 20% durante il lavoro nei campi, per il 15% durante i viaggi, per il 4% durante lo sminamento, per il 38% durante attività non militari; il 2% degli intervistati non ha risposto. Sulla base dei dati risulta che le vittime della guerra oggi sono: 7% i combattenti 34% i bambini 26% gli anziani 16% le donne 17% gli uomini (non combattenti). Oggi sono i civili a pagare per le follie dei signori della guerra. Nella prima guerra mondiale, all'inizio del secolo, i civili rappresentarono il 15% delle vittime. Come si può dunque notare la situazione oggi si è capovolta rispetto all'inizio del secolo e per questo la guerra "moderna" è diventata molto più disumana e ripugnante perché a farne le spese sono gli innocenti. Nel dicembre 1997 il premio Nobel per la pace è stato conferito alla Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo ed alla sua portavoce Jodie Williams. Si è trattato di un importante riconoscimento all'insieme di associazioni, gruppi e singoli individui che da alcuni anni cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione delle mine antiuomo, sul peso economico, sociale ed umano da esse rappresentato, e sulla necessità di uno sforzo collettivo per risolvere questo drammatico problema.

LE CIFRE DELLA BARBARIE

- Mine antiuomo inesplose 100.000.000
- Persone mutilate o uccise ogni anno 15.000
- Costo medio di una mina € 8
- Costo medio per disattivarla € 6000
- Mine prodotte ogni anno 10.000.000
- Paesi inquinati da mine 62



Nel dicembre 1997 il premio Nobel per la pace è stato conferito alla Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo ed alla sua portavoce Jodie Williams. Si è trattato di un importante riconoscimento all'insieme di associazioni, gruppi e singoli individui che da alcuni anni cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione delle mine antiuomo, sul peso economico, sociale ed umano da esse rappresentato, e sulla necessità di uno sforzo collettivo per risolvere questo drammatico problema.

Uno dei risultati più importanti raggiunti dalla Campagna Internazionale è stata la pressione su un gran numero di paesi per indurli alla firma di un trattato internazionale sulla messa al bando delle mine antiuomo. Questi sforzi sono stati coronati da successo: alla fine del '97 nella conferenza ad Ottawa è stato raggiunto un accordo per il bando totale di queste armi. Il trattato ha finora ottenuto la firma di un elevato numero di paesi partecipanti e tra questi l'Italia (ma non ancora quella di paesi importanti quali gli USA e la Cina).

Questi risultati, per quanto significativi, non devono far perdere di vista le dimensioni del problema che la comunità internazionale ha ancora di fronte a sé. Infatti, anche se queste armi fossero definitivamente messe al bando in tutto il pianeta (e siamo ancora lontani dal raggiungimento di questo obiettivo), resterebbe ancora aperto il problema dell'eliminazione delle mine già disseminate in un gran numero di paesi.

- La Convenzione di Ottawa - Tra i paesi che non hanno firmato la convenzione di Ottawa per la proibizione dell'uso, dello stoccaggio, della produzione e del commercio delle mine antipersona e per la loro distruzione vale la pena di ricordare: Cuba, Stati Uniti, Russia, Turchia, Egitto, Israele, Marocco, Eritrea, Somalia, Nigeria, Cina e India.

Il trattato approvato nel 1997 ad Ottawa è oggi stato firmato da tra quarti dei paesi del mondo, 138, mentre le ratifiche sono 101. Gli stati produttori sono passati da 54 a 16. I territori sminati sono stati 168 milioni di metri quadrati.

Secondo i dati del rapporto 2000 ci sono oltre 250 milioni di mine negli arsenali delle forze armate di 105 paesi, in particolare Cina (110 milioni) e Russia (60/70 milioni). Tra gli stati firmatari l'Italia mantiene il primato del numero di mine conservate nei magazzini delle forze armate (4,8 milioni). L'Italia, però, è stato il paese che prima vendeva più mine antiuomo nel mondo. Nel 1999 sono state distrutte circa 22 milioni di mine antipersona in 50 paesi. Solo diciassette di questi stati hanno eliminato completamente le riserve di mine.

Tra i 138 paesi firmatari, solo 48 stati hanno provveduto a pubblicare un rapporto sulla stato di attuazione della convenzione pur essendone tutti obbligati.

L'Africa sub-sahariana è la regione con il più alto numero di mine ancora in uso, in particolare in Angola, Burundi, Sudan, Etiopia, Congo ex-Zaire, Ruanda, Uganda e Zimbabwe. Ma sono Afghanistan, Cambogia e Myanmar i paesi con il più alto numero di vittime. Il ricorso più massiccio nell'ultimo anno e mezzo si è registrato in Cecenia e Kosovo. Le nazioni del mondo ancora contaminate sono 88.

ISIS O DAESH?



VIGNETTE REALIZZATE IN PACHISTAN E COPIATE DAGLI ALUNNI

Qual è il termine corretto per riferirsi al cosiddetto Stato Islamico istituito da Abu Bakr al Baghdadi? Quando parliamo di Stato Islamico (o Is, Isis, Isil) ci riferiamo a uno Stato a tutti gli effetti, come pretende di essere quello guidato da Abu Bakr al-Baghdadi. Il cosiddetto Isis un tempo era una sezione irachena di al-Qaeda, che poi è diventata Stato Islamico in Iraq, Stato Islamico dell'Iraq e della Siria e, infine, autoproclamatasi Stato Islamico.

DAESH – Anche Daesh è un acronimo arabo che significa “Stato Islamico dell'Iraq e del Levante”, o “della Grande Siria”. Il significato però non è esattamente lo stesso di Stato Islamico: infatti nel termine Daesh viene eliminato il fattore “islamico”, perché i musulmani si sentono offesi da questi terroristi. Inoltre questo termine ha una pronuncia molto simile ad una parola araba che significa “portatore di discordia”. Il termine Daesh non è accettato dal cosiddetto Califfato, tanto che chi lo utilizza subisce punizioni corporali.

Se l'ISIS non accetta di essere chiamato DAESH, allora è proprio DAESH che bisogna chiamarlo. Questo progetto deve necessariamente trattare le mille facce del mondo di oggi, ma quando si è posto il tema, la problematica dell'ISIS, o meglio DAESH, quello che definiamo sedicente Stato Islamico, noi docenti ci siamo posti il problema di come affrontare il raccapricciante argomento. Abbiamo deciso di esporre semplicemente i fatti, ritenendo che da soli sarebbero bastati a far capire l'assurdità di questo movimento fondamentalista violentissimo, cattivissimo, senza alcun senso di pietà o di comprensione umana, una barbarie senza fine e per noi assolutamente incomprensibile. Non è cattivo solo con gli occidentali, ma forse ancor più con i fedeli islamici.



Hanno cominciato i talebani in Afganistan col loro fondamentalismo, con la chiusura delle scuole frequentate dalle ragazze e la distruzione di monumenti, anche costruiti migliaia di anni fa, ritenuti blasfemi, piuttosto che opere d'arte e documenti gloriosi, testimonianze storiche di un lontanissimo passato. Poi è arrivato il dirottamento di quattro aerei di linea, due dei quali schiantatisi sulle Torri Gemelle a New York. Infine è arrivato DAESH con orrori mai visti prima. Sicuramente i campi di concentramento erano realtà orribili e senza alcuna umanità, ma i carnefici hanno cercato con ogni mezzo di nascondere ed occultare quello che in quei luoghi accadeva. Prima di cadere nelle mani degli alleati, i gerarchi nazisti, hanno cercato di distruggere quante più prove possibili. Tutto l'opposto del DAESH che i suoi orrori li mostra a tutti mettendoli in rete, cercando la massima visibilità possibile. Evidentemente è la paura, il terrore che vuole innescare nei suoi nemici e nel mondo intero.

Per farci paura, dopo i video e le minacce, sono venuti gli innumerevoli attentati. Ecco una cronistoria degli attentati terroristici dalle Torri Gemelle ad oggi-

- ❑ **11 settembre 2001, Stati Uniti** - Quattro voli di linea sono dirottati dai terroristi e tre si schiantano volontariamente contro le Torri gemelle del World Trade Center a New York e il Pentagono a Washington DC. Il quarto aereo precipita in Pennsylvania. Si tratta degli attentati - rivendicati da al Qaida - più gravi della storia, che provocano circa 3mila morti.
- ❑ **12 ottobre 2002, Indonesia** - Attacchi contro un bar-ristorante e una discoteca dell'isola di Bali, rinomata località turistica, provocano 202 vittime, soprattutto turisti. L'azione terroristica è rivendicata da un commando vicino ad al Qaida.
- ❑ **11 marzo 2004, Spagna** - Una decina di bombe esplodono a Madrid e nella periferia della capitale a bordo di quattro treni, provocando 191 morti e circa 2mila dispersi. L'attacco è rivendicato da al Qaida.

- ❑ **7 luglio 2005, Gran Bratagna** - Quattro attacchi kamikaze coordinati durante l'ora di punta a bordo di tre treni della Tube e un bus a due piani provocano 56 morti e 700 feriti.
- ❑ **26-29 novembre 2008, India** - Fondamentalisti islamici assaltano alberghi di lusso, la principale stazione ferroviaria, un centro ebraico e altri siti nella metropoli di Mumbai, perdono la vita 166 persone. L'11 luglio 2006, 189 persone erano state uccise e oltre 800 ferite in attacchi contro treni e stazioni ferroviarie nella periferia della città indiana.
- ❑ **21-24 settembre 2013, Kenya** - Un commando armato assalta il centro commerciale Westgate a Nairobi, uno dei preferiti sia dai keniani sia dagli stranieri. L'attentato, rivendicato dagli estremisti al Shebab, provoca 67 vittime.
- ❑ **7-9 gennaio 2015, Francia** - Due uomini armati di kalashnikov fanno irruzione nella redazione parigina del settimanale satirico Charlie Hebdo e uccidono dodici persone. Una poliziotta è uccisa appena fuori Parigi il giorno successivo da un uomo armato, che poi prenderà alcuni ostaggi all'interno di un supermercato kosher, quattro dei quali moriranno prima del blitz delle forze di sicurezza.
- ❑ **2 aprile 2015 Kenya** - Si protrae per un giorno l'assedio all'Università di Garissa, nell'Est: alla fine si contano 148 morti, quasi tutti (142) studenti. Rivendicato dagli estremisti islamici somali al Shebab, legati ad al Qaida.
- ❑ **26 giugno 2015, Tunisia** - Uno studente armato di kalashnikov apre il fuoco in un resort sulla spiaggia di Sousse e fredda 38 turisti, compresi 30 britannici. L'attentato è rivendicato dall'Isis. La violenza ricorda l'attentato del 18 marzo, rivendicato sempre dall'Isis, contro il Museo del Bardo a Tunisi, costato la vita a 22 persone, quattro dei quali italiani.
- ❑ **10 ottobre 2015, Turchia** - Attacco kamikaze di fronte alla stazione ferroviaria di Ankara, dove giovani attivisti si erano radunati per una marcia per la pace: 102 persone muoiono, oltre 500 restano ferite. La procura afferma che sono stati ordinati dall'Isis in Siria.
- ❑ **31 ottobre 2015, Egitto** - Un Airbus russo decollato da Sharm el-Sheikh si schianta nella penisola del Sinai, perdono la vita tutte le 224 persone a bordo. E' il più grave disastro aereo nella storia della Russia. Lo rivendica un gruppo legato all'Isis.
- ❑ **12 novembre 2015, Libano** - Un attacco rivendicato dall'Isis contro una roccaforte del movimento sciita libanese Hezbollah nella parte meridionale di Beirut provoca 44 morti. E' il più imponente attentato in Libano mai rivendicato dall'Isis.
- ❑ **13 novembre 2015, Francia** - Una serie senza precedenti di attentati provoca almeno 129 morti e altri 350 feriti. I terroristi colpiscono sei diverse zone venerdì sera, compreso lo Stade de France dove è in corso l'amichevole di calcio Francia-Germania e ristoranti e bar di Parigi. La sala concerti Bataclan è il bersaglio più colpito, con 89 morti. Isis rivendica.
- ❑ **22.3.2016 - Attentati a Bruxelles:** bombe all'aeroporto e in una stazione della metropolitana: 31 morti e 250 feriti. L'Europa di nuovo sconvolta dal terrorismo.

Gli orrori di DAESH



non hanno limiti, oltre ogni immaginazione, oltre ogni ragionevolezza, oltre ogni altra forma di intolleranza o di integralismo sia nel tempo, sia nello spazio. Ci riesce impossibile credere che esseri umani possano fare questo ad altri uomini, ma la realtà ci riporta ai fatti e questi sono terrificanti. L'ultimo, di cui si abbia notizia, è davvero raccapricciante.

Una donna stava lavando le scale nella sua casa, ma aveva la porta aperta e non portava il velo, allora è stata presa e rinchiusa in una gabbia nella piazza insieme a resti umani e teschi di persone uccise. Malgrado la donna gridasse e li pregasse perché il supplizio finisse, dopo quattro ore, essendo svenuta, è stata portata in ospedale, ma lo sciock le ha fatto perdere la ragione e non si sa se tornerà ad essere una persona normale. Tutto questo solo perché in casa sua non portava il velo.

Iraq - DAESH seppellisce vivi 45 suoi combattenti fuggiti dalla battaglia (Di lunedì 9 maggio 2016) - Nuove truci notizie giungono dall'Iraq e riguardano altre "nuove barbarie" di cui si sono macchiati i miliziani del sedicente e autoproclamato "Stato Islamico". Secondo quanto riporta il sito web dell'agenzia di stampa "Aska News" e originariamente riportato dalla tv satellitare locale "al Sumeriya", in Iraq i guerriglieri di DAESH hanno seppellito vivi quarantacinque suoi membri per il fatto di essere fuggiti dalla battaglia, avvenuta precisamente nei pressi di villaggio di Al Bashir, villaggio situato a sud della città di Kirkuk....

Iraq: scoperte più di 50 fosse comuni in un territorio occupato dall'ISIS (Di sabato 7 maggio 2016) L'inviato speciale delle Nazioni Unite Jan Kubis ha reso noto che in Iraq sono state rinvenute ben cinquanta fosse comuni in un territorio che è stato recentemente liberato dall'oppressione del sedicente "Stato Islamico". Kubis ha spiegato che tali ritrovamenti costituiscono una prova dei "crimini efferati" commessi dai miliziani del cosiddetto "Califfato", che da diverso tempo si stanno macchiando di enormi violenze in Iraq e in Siria. L'inviato dell'ONU ha fatto sapere che le fosse comuni sono state scoperte in diverse zone della nazione e che tre di esse sono state ritrovate in un campo da calcio di Ramadi, precisamente il 19 aprile. L'ONU: 'Prove di crimini atroci' Come è stato già accennato prima, il ritrovamento delle cinquanta fosse comuni è stato considerato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come una "prova di crimini atroci" commessi dai guerriglieri dell'ISIS.

Una serie di attentati assurdi e sconvolgenti con infiniti lutti e dolore insopportabile. I fondamentalisti colpiscono ovunque nel mondo.

ALTRI ORRORI DA PARTE DI DAESH –

Un cittadino cristiano, uno dei pochi rimasti nella città di Raqqa, apparentemente convertitosi all'Islam per salvarsi la vita, ha riferito ad AsiaNews della condanna a morte di un bambino musulmano siriano. L'esecuzione pubblica è avvenuta il 6 marzo scorso. Il bambino di nome Muaz Hassan di sette anni, è stato arrestato con l'accusa di aver compiuto gesti di blasfemia contro "l'essenza divina", mentre giocava coi suoi amici sulla strada vicino a casa sua. Dichiarato subito "kafir" (infedele), il bambino è stato prima trattenuto in un luogo sconosciuto e poi è stato condannato a morte. La condanna è stata eseguita nella piazza pubblica il 6 marzo scorso. Il piccolo Muaz è apparso legato davanti a centinaia di abitanti della città. I boia di Daesh gli hanno tolto la vita con spari di armi da fuoco di fronte ai genitori del bambino. La madre è svenuta ed è stata portata via in stato confusionale. L'uccisione di un bambino innocente ha destato molto scalpore non solo fra gli abitanti, ma anche fra alcuni esponenti di spicco dell'Isis, tanto che la nostra fonte parla di **"inizi di spaccature all'interno dei vertici di Daesh"**, a causa di questa condanna. Altri dissapori e incrinature sono nati nei giorni scorsi: questa volta a causa dell'invenzione di una nuova punizione per le ragazze che non si adeguano ai rigidi dettami del vestire. Il mese scorso a Raqqa l'organo dei castighi dell'Isis ha inventato un nuovo metodo di punizione contro una ragazza colta col capo scoperto mentre puliva le scale della palazzina abitata esclusivamente dalla sua famiglia. La punizione consisteva nel rinchiudere in pubblico la ragazza in una gabbia di ferro con scheletri e ossa di persone uccise da Daesh. La ragazza disperata è rimasta per quattro ore a supplicare prima di svenire. Lasciata nella gabbia per un'altra ora, è stata trasportata all'ospedale di Raqqa, poi un altro ospedale, e non ha ancora ritrovato la ragione. Dopo tre anni, gli abitanti di Raqqa, città siriana che sorge sulle rive dell'Eufrate, a 170 km a est di Aleppo, non si sono ancora abituati ai sistemi di castigo sempre più disumani e irrazionali messi in atto da Daesh. Caduta il 6 Marzo del 2013 nelle mani del Fronte Al Nusra, tre mesi dopo è passata sotto il totale controllo del Califfato Islamico dell'Isis. Raqqa è divenuta subito il quartier generale di Daesh ed è pomposamente definita la capitale dell'auto-proclamato Califfato Islamico. Grazie al martirio del bambino innocente, per la prima volta, sono emersi segni di una spaccatura nell'Daesh, che avrà di sicuro i suoi effetti anche politici, oltre alla condanna etica da parte di alcuni.

□ Noi alunni riteniamo che a furia di orrori e morte alla fine le famiglie colpite saranno talmente numerose che il Daesh imploderà sotto il peso di una pena e una sofferenza non più sopportabili da parte della gente, che dopo la paura e il terrore troverà il coraggio per la liberazione, almeno questa è la nostra speranza.

GIOVANI SENZA VALORI = GIOVANI SENZA VALORE

Poco prima di chiudere l'attività agli alunni abbiamo chiesto di riflettere su alcuni comportamenti dei giovani d'oggi, partendo da fatti di cronaca accaduti nei primi mesi del 2016. Il testo che segue, con pochi interventi da parte di noi docenti, rispecchia l'opinione degli alunni.

Negli ultimi periodi abbiamo sentito parlare di fatti molto inquietanti, che ci hanno invitato a riflettere sulla condizione giovanile oggi. Alcuni giovani sembra abbiano smarrito i modelli di riferimento o hanno modelli sbagliati. La cronaca ci ha portato a conoscere gravi azioni irresponsabili compiuti da adolescenti.

- Un ragazzo è morto a causa di uno stupido gioco fatto con gli amici sulle rotaie del treno, in prossimità di una curva;
- Degli amici, sotto effetto di droghe, durante una serata hanno deciso di far soffrire qualcuno, senza alcun motivo, invitandolo ad una festa e torturandolo fino alla morte. "Sentivo che soffriva, ma non riuscivo a fermarmi", questo il commento di uno di loro agli inquirenti.
- Molti adolescenti, vittime di bullismo, anche attraverso la rete, tentano il suicidio per vergogna o per minaccia, invece di chiedere aiuto.

Noi certamente non ci identifichiamo con questi giovani, ma non possiamo far finta di niente e ci interroghiamo su questi fatti grazie alla sensibilità dei nostri professori. **Sono giovani senza valori o con valori sbagliati**, come la ricerca della notorietà, affetti da egocentrismo esasperato, da una certa idea di bellezza, da un'idea di divertimento che arriva ad annullare i diritti dell'altro fino a vederlo come oggetto e non più uno di loro e come loro. Vivono col mito della rete: se non si è cercati, se non si è visibili, se non si è cliccati, se non si è taggati, allora non si è niente e nessuno. Spesso alcuni finiscono col confondere la realtà virtuale con quella reale, il videogioco con la realtà. Immaginare di essere un supereroe, o il desiderio di apparire tale, fino al punto da non riuscire più a vivere una vita normale da persona normale.

Internet e la rete, su alcuni giovani, riescono a modificare le normali relazioni sociali fino a perdere il senso del reale e assumere, quindi, comportamenti irrazionali.

A quei giovani sembra siano mancati modelli positivi di riferimento, come fossero vissuti senza una famiglia, senza frequentare la scuola, senza nessuno che spiegasse loro che la vita non è un gioco e, ancora meno, un videogioco.

I veri valori sono la salute, l'amore, la famiglia, la scuola, la solidarietà, l'amicizia.

Intervistando alcuni adulti a noi cari sui valori dei giovani, abbiamo compreso che loro la pensano proprio come noi, infatti li hanno considerati, con testuali parole, "GIOVANI SENZA VALORI E DI CONSEGUENZA SENZA VALORE", ma soprattutto "FRAGILI E VULNERABILI ALLE CRITICHE DEGLI ALTRI". Molti sono ragazzi che si perdono in un mondo fatto dai social, dietro i quali c'è una realtà piena di insidie e di pericoli che non aspettano altro che loro.

Inoltre i grandi pensano che oggi nessuno costruisce, ma distrugge; mentre, negli anni precedenti, c'era più amore per la patria e passione per il lavoro e per lo studio, c'era più rispetto per l'altro e per le istituzioni.

Abbiamo l'impressione che gli adulti pensino che noi giovani d'oggi siamo persi dietro i social alla ricerca dell'apparire e non dell'essere, ma siamo convinti che riusciremo a costruire un mondo migliore, proprio quello che non è riuscito a loro.

Noi docenti crediamo in voi e siamo convinti che riuscirete a costruire un mondo migliore.

Auguri ragazzi!

... INTANTO LE AGENZIE BATTONO UNA BUONA NOTIZIA

Nell'ultimo decennio è **umentata** esponenzialmente la quota di superficie terrestre coperta da **vegetazione**.

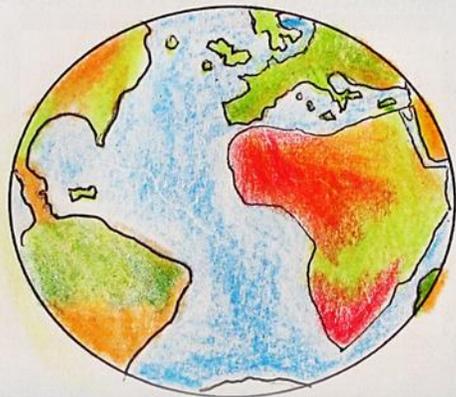
Ma questo **non è bastato** a compensare i danni della deforestazione. La sconcertante verità arriva da un report citato dal **The Independent**.

Gli studiosi stimano infatti che la vegetazione sulla Terra, negli ultimi anni, sia aumentata in superficie del **10,7%**. Soprattutto in **Cina, Russia, Africa e Australia**. La notizia di per sé è positiva ma, ricorda il quotidiano d'Oltremarica, è bene **non esagerare** con gli entusiasmi.

La nuova vegetazione infatti immagazzina un'enorme quantità di CO₂, che però corrisponde **soltanto al 7%** dei 60 miliardi di tonnellate che sono stati immessi nell'atmosfera nello stesso periodo e che sono destinati a restarvi per secoli. Tutelare le foreste tropicali e ridurre le emissioni, concludono dunque gli studiosi, sono temi che devono rimanere come **assolute priorità**.

Non è la soluzione del problema ragazzi, ma almeno rappresenta una inversione di tendenza





SOGNANDO
UN MONDO
MIGLIORE

LA CONTROCOPERTINA SI CHIUDE CON LA SPERANZA IN UN MONDO MIGLIORE, MA L'EQUILIBRIO DEI DUE RAGAZZI E' PRECARIO A SIMBOLEGGIARE IL CAMMINO IRTO DI OSTACOLI E PERICOLI PER RFIUSCIRE A COSTRUIRE DAVVERO UN MONDO NUOVO.

UN MONDO LIBERO DALLA GUERRA, LIBERATO FINALMENTE DALLA FAME, IN CUI I DIRITTI DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE PER L'ACCESSO ALLA SALUTE, ALL'ISTRUZIONE, ALL'ACQUA POTABILE, ALLA VITA GIOIOSA E SERENA, AL GIOCO, SIA GARANTITO OVUNQUE E SOTTO OGNI BANDIERA E RELIGIONE.

SE I RAGAZZI CHE HANNO PARTECIPATO A QUESTO PROGETTO HANNO SENTITO IL BISOGNO DI AVERE DELLE BRACCIA TANTO LUNGHE DA GIUNGERE AD ABBRACCIARE QUANTI NEL MONDO SOFFRONO E CHIEDONO AIUTO, ALLORA SI E' RAGGIUNTO L'OBIETTIVO PIU' ELEVATO: L'AMORE PER IL PROSSIMO.